EIRENE

STUDIA GRAECA ET LATINA

LVIII / 2022 / I–II

Centre for Classical Studies
Institute of Philosophy of the Czech Academy of Sciences, Prague

LA ΣΤΑΣΙΣ IN SOLONE: PER UN'ANALISI STORICO SOCIALE DEL FR. 4 WEST (3 GENTILI - PRATO)

ANDREA BIANCHINI

1. Introduzione

Il pensiero occidentale ha da sempre avvertito la guerra come una realtà duplice. Stando a questo paradigma, sussiste uno scarto netto fra la guerra combattuta contro un nemico esterno, nella quale autori del calibro di Schmitt hanno intravisto uno strumento chiave per perseguire l'unità suprema dello Stato, e il conflitto civile, che costituisce, al contrario, il grado estremo di dissociazione all'interno di una comunità politica. Mentre la prima tipologia di conflitto conserva una sua legittimità ed è anzi presentata dal filosofo tedesco come un'arma indispensabile per rafforzare la coesione nazionale, la guerra civile si prospetta come un male assoluto, in grado di compromettere la stabilità dello Stato e dell'ordine sociale ad esso connesso[1].

Sarebbe tuttavia un errore considerare tale concezione come un prodotto del nostro tempo. La contrapposizione fra queste due sfere non è infatti un retaggio contemporaneo, ma affonda le sue radici nel pensiero classico, vera culla

[1] Cfr. Schmitt 1932, 17. Nonostante la visione del filosofo tedesco, basata su un'estetizzazione della violenza riconducibile alla ben nota antinomia amico-nemico, appaia oggi del tutto insostenibile per le Democrazie occidentali, è evidente come la dicotomia guerra esterna/interna continui a pervadere la nostra società: se da un lato i recenti interventi americani hanno portato a una nuova teorizzazione del concetto di "guerra giusta", dall'altro la nozione di conflitto civile continua a essere oggetto di tabù. A questo riguardo, tutt'ora imprescindibile Walzer 1977, puntualmente ristampato a ogni nuovo intervento statunitense, ma la bibliografia è vastissima; in Italia si veda, fra gli altri, Geuna 2012.

della civiltà occidentale. Gli studi di Loraux, in particolare, hanno permesso di dimostrare come la dicotomia guerra esterna-guerra interna fosse già presente nella mentalità greca d'età arcaica, dove si registra una rigida distinzione sul piano lessicale fra πόλεμος e στάσις[2]. In questo caso, infatti, il conflitto civile viene percepito aprioristicamente come un tabù. Esso costituisce una minaccia per il sereno universo della πόλις, un cancro che erode in maniera lenta ma inesorabile le fondamenta della comunità politica, fino a provocarne il collasso. La guerra combattuta contro un nemico esterno (i barbari o le altre città-stato greche) si configura, al contrario, come un male necessario: una forma di combattimento non priva di una sua legittimità e, allo stesso tempo, un'esigenza ineludibile a cui il corpo civico deve far fronte quotidianamente.

Non è dunque un caso che i poemi omerici, depositari dei valori fondanti della cultura greca, non conoscano στάσις: né l'*Iliade* né l'*Odissea* conservano infatti alcuna traccia del termine, che appare del tutto ignoto alla lingua omerica[3]. La parola πόλεμος, significativamente, è invece di uso frequentissimo in entrambe le opere. Questo apparente paradosso può essere risolto se consideriamo la funzione paideutica svolta dai due componimenti epici: il conflitto combattuto contro un compagno d'armi non procura alcuna fama (κλέος) all'eroe omerico, ma è avvertito come un atto contrario alla morale aristocratica, che non merita pertanto di essere celebrato o di essere tramandato ai posteri. La battaglia ingaggiata contro un combattente dell'opposto schieramento, viceversa, costituisce lo strumento principale con cui l'eroe acquista gloria imperitura presso i propri commilitoni. Per osservare la prima occorrenza del lemma στάσις nella letteratura greca bisognerà quindi attendere lo sviluppo della poesia lirica in Grecia. È proprio durante questo periodo storico, segnato dal definitivo emergere della πόλις come struttura politico-istituzionale, che il termine trova la sua affermazione nel lessico politico greco, comparendo per la prima volta nell'elegia politica di Solone e nei componimenti alcaici.

Prendendo le mosse dall'analisi del *corpus* soloniano, il presente articolo cercherà dunque di ripercorrere lo sviluppo del concetto di στάσις all'interno dell'elegia politica greca. Attraverso un esame puntuale delle diverse occorrenze di questa parola nella produzione letteraria del legislatore ateniese, l'indagine ricostruirà le connotazioni progressivamente assunte dal termine a seconda del contesto. Punto di partenza obbligato della nostra indagine sarà il fr. 4 West (3 G – P),

[2] Loraux 2006, 401–446.

[3] L'espressione che più si avvicina è quella di πολέμου ἐπιδημίου, contenuta in Hom. *Il.* IX,64, che sembra suggerire un concetto simile a quello di στάσις.

meglio noto col titolo di Εὐνομία, dove si registra la più antica attestazione del termine nella letteratura greca. Dopo aver dapprima messo in luce la dialettica πόλεμος-στάσις che si delinea nel v. 19 del frammento, l'analisi dell'elegia si concentrerà sullo studio della στάσις d'età arcaica. Il confronto con la lirica eolica e con l'aristotelica *Costituzione degli Ateniesi*, in particolare, permetterà di far luce sulla natura storico-sociale di questo fenomeno e sulle cause che portarono allo scoppio di una vera e propria guerra sociale in seno al corpo civico ateniese.

In questo senso, lo scopo principale del seguente articolo sarà quello di offrire un contributo al vivace dibattito sorto intorno al concetto di guerra civile nel mondo greco, integrando, più specificamente, l'ancora fondamentale opera di Gehrke sulle στάσεις di età classica, che, come noto, limita la propria trattazione ai soli V/IV sec. a.C.[4].

2. Il concetto di στάσις nel fr. 4 WEST (3 G - P): il conflitto nella sua dimensione proibita

La prima occorrenza del termine στάσις nella lingua letteraria greca si registra all'interno dei frammenti poetici di Solone[5], nell'elegia nota col titolo di Εὐνομία (fr. 4,17-22 WEST = 3,17-22 G - P)[6]:

τοῦτ' ἤδη πάσηι πόλει ἔρχεται ἕλκος ἄφυκτον,
ἐς δὲ κακὴν ταχέως ἤλυθε δουλοσύνην,
ἣ στάσιν ἔμφυλον πόλεμόν θ' εὕδοντ' ἐπεγείρει,
ὃς πολλῶν ἐρατὴν ὤλεσεν ἡλικίην·
ἐκ γὰρ δυσμενέων ταχέως πολυήρατον ἄστυ
τρύχεται ἐν συνόδοις τοῖς ἀδικ έου σι φίλους.

Il componimento, in distici elegiaci, ci è stato tramandato da DEM. *Fal. leg.* 254-255 ed è databile intorno all'inizio del VI sec. a.C., negli anni immediata-

[4] Cfr. GEHRKE 1985.

[5] Cfr. *ThGL*, che segnala come unico precedente un frammento di Tirteo (*FGrHist* 580 F1), trasmesso per via indiretta da ARIST. *Pol.* V 1306b. Il termine στάσις, tuttavia, fa evidentemente parte del commento aristotelico al passo, piuttosto che della citazione vera e propria.

[6] I frammenti di Solone sono citati secondo l'edizione oxoniense WEST 1992, seguita da quella teubneriana GENTILI - PRATO 1979. Per quanto concerne la dizione degli iota sottoscritti si è seguito WEST 1992.

mente precedenti all'arcontato di Solone (594-593)[7], come si evince dal tono fortemente programmatico del passo[8].

L'elegia può essere divisa in tre sezioni principali. Nell'*incipit* (vv. 1-8) Solone sottolinea come la colpa dell'attuale crisi di Atene non sia da attribuire alle divinità, che hanno sempre protetto la città; al contrario, sono gli stessi Ateniesi ad essere responsabili della rovina della πόλις. Nella parte centrale della composizione (vv. 9-31), infatti, il poeta individua nell'avidità e nell' ὕβρις dei propri concittadini l'origine della piaga (ἕλκος ἄφυκτον) che contamina Atene. Solone denuncia le inevitabili conseguenze di questi comportamenti sul presente: le lotte civili (στάσιν) e la schiavitù dilagano ormai all'interno del corpo civico, portando il male pubblico (δημόσιον κακόν) nella casa di ciascun ateniese, indipendentemente dalle sue colpe. La giustizia divina (δίκη) invece, lenta ma inesorabile, farà il suo corso soltanto sul lungo termine, colpendo i singoli responsabili dopo aver atteso a lungo in silenzio. Di fronte a tale quadro, appare dunque necessario l'intervento di un legislatore, capace di riformare Atene e di porre fine all'attuale stato di ingiustizia (δυσνομίη) che vige fra i cittadini. È precisamente questo il compito che Solone sembra prefiggersi nella parte conclusiva dell'elegia (vv. 32-39), dove si prospetta l'immagine di una città ideale (εὐνομία), più armonica e ordinata, fondata sul dominio della legge e sul concetto di moderazione (πραότης).

Il termine στάσις è contenuto all'interno del v. 19 della poesia, dove si dice che la città, vittima della mente ingiusta dei capi del popolo, è caduta rapidamente nella malvagia schiavitù "che desta la στάσις e la guerra sopita, la quale distrugge la giovinezza amabile di molti" (ἣ στάσιν ἔμφυλον πόλεμόν θ' εὕδοντ' ἐπεγείρει / ὃς πολλῶν ἐρατὴν ὤλεσεν ἡλικίην).

Come si può desumere dal contesto, la parola στάσις è qui già intesa nell'accezione politica di "guerra civile"/"scontro interno alla città", rispetto al suo significato etimologico di "posizione/orientamento"[9]: Solone paventa infatti il rischio che le gravi tensioni sociali che percorrono il corpo civico ateniese possano sfociare in un'aperta lotta fratricida. Questa estensione del campo semantico implica una connotazione fortemente negativa del termine[10], sottolineata

[7] Per la datazione dell'arcontato di Solone vd. Cadoux 1948, 70-123; Piccirilli 1990, 179-181. *Contra* Miller 1968, 64-65, che propende per una datazione seriore (574-573 a.C.), rigettando la validità delle liste degli arconti come strumento cronologico e Rhodes 1976, 219-233. Per un inquadramento del problema Almeida 2003, 19-26; Reggiani 2015, xx-xxi.

[8] Cfr. Noussia-Fantuzzi 2010, 217-220; Jaeger 2003, 263.

[9] Vd. Radici Colace - Sergi 2000, 223-236; Lintott 1982, 34.

[10] Successivamente, Pindaro arriverà a paragonare la στάσις e i suoi effetti a quelli delle calamità naturali: all'inizio del *Peana* IX (= 52k Snell), composto in occasione di un eclis-

dall'aggettivazione: l'attributo ἔμφυλον, come è stato notato da Loraux, ricorre sempre, tanto in Omero quanto nei lirici, con una valenza negativa, per indicare la battaglia che miete vittime fra concittadini[11]. Secondo la studiosa francese, questo aggettivo sottintenderebbe anzi la dimensione agonistica insita nella mentalità chiusa della πόλις, "il rapporto sanguinoso che la città, in quanto stirpe, intrattiene con se stessa" e che la porta "ad accogliere il conflitto" al suo interno[12]. L'irrompere del conflitto nel corpo civico rappresenta pertanto, allo stesso tempo, una costante e un tabù per la mentalità arcaica greca: quest'ultima concepisce la πόλις come un universo sereno, una famiglia dominata idealmente al suo interno dalla concordia, su cui grava tuttavia l'incubo del contrasto intestino, come emerge dalla descrizione di *Eunomia*[13]. Ancora nel IV sec., del resto, si possono riscontrare tracce di questa visione, che, nella sua dimensione più estrema, punta a creare legami di fratellanza fra non consanguinei[14].

Ogni violazione dell'ordine cittadino viene pertanto avvertita come un atto contro natura[15] ed è sanzionata di conseguenza, fino al punto da essere rimossa dalla memoria collettiva. Sarebbe questo, secondo Loraux, il significato più profondo della formula μὴ μνησικακεῖν[16], con la quale si apriva l'amnistia del 403 a.C.: condannare l'esperienza dei Trenta tiranni alla *damnatio memoriae*, af-

si, il poeta si rivolge infatti ad Apollo, supplicandolo di allontanare da Tebe i mali che incombono sulla città, sia che si tratti di un "segno della guerra" (πολέμοιο δὲ σᾶμα), sia che sulla città si abbatta un conflitto intestino, che "tutto distrugge" (ἢ στάσιν οὐλομέναν), o un altro cataclisma naturale, come le carestie o le inondazioni (Pind. *Pean*. IX,8–15 = 52k,8–15 Snell). Per la connessione fra catastrofi naturali e conflitti civili Bruzzone 2017, 882–909.

[11] Cfr. Alc. fr. 70 Voigt, dove il poeta invita i suoi compagni a mettere da parte la contesa intestina che divide i suoi compagni e che ha favorito l'ascesa di Pittaco al potere: χαλάσσομεν δὲ τὰς θυμοβόρω λύας / ἐμφύλω τε μάχας, τάν τις Ὀλυμπίων / ἔνωρσε, δᾶμον μὲν εἰς ἀυάταν / ἄγων Φιττάκωι δὲ δίδοις κῦδος ἐπήρ[ατ] ϙ. Cfr. anche Theogn. 151; Hom. *Od.* XV,272–273.

[12] Cfr. Loraux 1987, 9–11.

[13] Per la polis come famiglia vd. Loraux 2006, 401–446. Per la studiosa l'immaginario civico ateniese "si nutre del mito di autoctonia, terreno per eccellenza su cui si elabora una parentela generalizzata, la quale unisce i cittadini tra loro in virtù del legame che intrattengono tutti con la città di cui sono i figli legittimi e che è per loro madre, nutrice e patria."

[14] Interessante un'epigrafe rinvenuta in Sicilia, a Nacone (*SEG* XXX 1119), dove si cerca di ricostruire l'unità del corpo civico, precedentemente dilaniato da una στάσις, attraverso l'istituzione di legami di fratellanza artificiali (ἀδελφοθετία), deliberati per sorteggio. Per il decreto di Nacone vd. Gray 2015, 37–41.

[15] Celebre il caso di Polinice in Eschilo, *Sept*.: egli, nonostante muova guerra alla sua città per vendicare il torto subito dal fratello Eteocle, non ottiene legittima sepoltura per aver attaccato i propri concittadini.

[16] Cfr. Arist. *Ath. pol.* 39,6.

finché gli Ateniesi non serbassero ricordo della rovinosa guerra civile[17]. Il lemma στάσις, in sintesi, denota il conflitto nella sua dimensione proibita: la lotta fra concittadini, fra consimili.

Per indicare la guerra combattuta contro un nemico esterno, la lingua greca conosce invece fin dall'epica omerica un'altra parola, di probabile origine micenea (o addirittura anatolica/mesopotamica): πόλεμος[18]. Questa lotta contro l' "altro", contro il "diverso" (ἀλλότριος) si configura nel pensiero greco come un male inevitabile e anzi necessario: la guerra esterna, combattuta contro i Barbari o gli altri Elleni, rappresenta un dato costitutivo della storia greca, che vede le diverse πόλεις perennemente in lotta fra loro, gelose della propria autonomia[19]. Esemplificativo, a tale riguardo, un famoso frammento di Eraclito, dove il filosofo presocratico identifica il principio di tutte le cose (λόγος) nel conflitto esterno, che "è padre e signore di tutto": Πόλεμος πάντων μὲν πατήρ ἐστι, πάντων δὲ βασιλεύς[20].

Senza questo contrasto fra gli opposti, che è fonte di armonia, il mondo sarebbe infatti destinato alla stagnazione e alla morte. Lo stesso Platone, pur riconoscendo l'origine dei conflitti nella malvagità umana e nelle sue passioni[21], è costretto a riconoscere che la guerra rappresenta un dato pervasivo nel mondo greco. In Plat. *Prot.* 322b si sottolinea infatti che l'arte bellica fa parte integrante della politica: πολιτικὴν γὰρ τέχνην, ἧς μέρος πολεμική. Nello stato ideale delineato nella *Repubblica* una parte dei giovani (i cosiddetti guardiani) sarà quindi destinata necessariamente all'educazione militare, affinché l'ordine e la giustizia possano vigere all'interno della città[22].

In definitiva, il vocabolo πόλεμος indica un fenomeno ben differenziato e non sovrapponibile alla στάσις: la guerra nella sua forma legittima e accettabile, rispetto allo scontro civile, vero cancro della società, stigmatizzato in tutte le fonti[23]. Questo confine netto e invalicabile era già stato individuato da

[17] Loraux 2006, 73-75. Vd. anche Moggi 2009, 167-191.

[18] Da un probabile πτόλεμος, secondo Chantraine, DELG, 875; Szemerényi 1979, 330; cfr. Milani 2001, 8-10, con abbondante bibliografia.

[19] Momigliano 1984, 21-22: "War was an ever-present reality in Greek life [...] the centre of Greek life [...] The reason is that the Greeks came to accept war as a natural fact like birth and death about which nothing could be done."

[20] Diels - Kranz, 74.

[21] Cfr. Plat. *Fed.* 66c: Καὶ γὰρ πολέμους καὶ στάσεις καὶ μάχας οὐδὲν ἄλλο παρέχει ἢ τὸ σῶμα καὶ αἱ τούτου ἐπιθυμίαι. διὰ γὰρ τὴν τῶν χρημάτων κτῆσιν πάντες οἱ πόλεμοι γίγνονται.

[22] Butti De Lima 2013, 71-82.

[23] Vd. Radici Colace - Sergi 2000, 229; Loraux 2006, 415-417. In questo saggio l'autrice osserva come fra i due termini esista una "differenza insuperabile", anche in termini qualitati-

PLAT. *Resp.* V,470b, dove si osserva che "come sono presenti in greco due parole per indicare guerra e discordia, così è necessario che esistano in natura due diversi tipi di conflitto", ben distinguibili: φαίνεταί μοι, ὥσπερ καὶ ὀνομάζεται δύο ταῦτα ὀνόματα, πόλεμός τε καὶ στάσις, οὕτω καὶ εἶναι δύο, ὄντα ἐπὶ δυοῖν τινοιν διαφοραῖν. λέγω δὲ τὰ δύο τὸ μὲν οἰκεῖον καὶ συγγενές, τὸ δὲ ἀλλότριον καὶ ὀθνεῖον. ἐπὶ μὲν οὖν τῇ τοῦ οἰκείου ἔχθρᾳ στάσις κέκληται, ἐπὶ δὲ τῇ τοῦ ἀλλοτρίου πόλεμος[24].

Di conseguenza, l'accostamento dei due termini al v. 19 appare problematico e può difficilmente essere spiegato come una semplice endiadi[25]. Una possibile soluzione del passo potrebbe consistere nel considerare la στάσις che si sta prefigurando ad Atene come il preludio ad una guerra esterna ancora più estesa e rovinosa. Solone, in altri termini, sostiene che la guerra civile indebolirà al suo interno la città e la renderà esposta ad una sconfitta militare contro i suoi nemici esterni; questa disfatta, in ultima analisi, porterebbe all'"asservimento" dell'intera città (δουλοσύνην) e all'"annientamento dell'amabile giovinezza di molti" (πολλῶν ἐρατὴν ὤλεσεν ἡλικίην).

Abbiamo dunque chiarito come già verso gli inizi del VI sec. a.C., al momento della sua prima attestazione letteraria, la parola στάσις avesse assunto un valore tecnico, afferente alla politica, indicando le lotte interne alla πόλις. Accanto al significato etimologico di "presa di posizione" si era dunque aggiunto quello di "guerra civile", di valenza fortemente negativa.

3. Confronto con la restante produzione lirica

Rimane tuttavia da capire a quale dato storico si riferisse Solone con questo termine e a quali contese civili alludesse nella sua opera.

Una prima analisi, avallata da Noussia-Fantuzzi, si basa su un'interpretazione fortemente riduttiva del vocabolo: la στάσις menzionata da Solone non sa-

vi. Questa "opposizione centrale" caratterizza tutto il pensiero politico greco dall'età arcaica all'età classica, fino agli inizi del IV sec., quando Platone "osò pensare la *stasis* come una guerra probabilmente perché una lunga esperienza di quest'ultima aveva un po' smorzato il bagliore della parola *polemos*".

[24] LORAUX 2006, 416.

[25] C*ontra* IRWIN 2007, 96-100: "[Solon] breaks down the distinction between stasis and war and their consequences" e che "*stasis* and πόλεμος name the same thing." La studiosa individua una "inverted martial poetry" sulla base dalle numerose immagini omeriche, tradizionalmente riferite a πόλεμος, che qui vengono utilizzate per descrivere le conseguenze della guerra civile. Vd. anche BALOT 2001, 79-81.

rebbe nient'altro che la lotta fra opposte consorterie aristocratiche per ottenere l'egemonia politica all'interno di Atene. L'elegia sarebbe esclusivamente rivolta ai *leaders* delle diverse *eterie*[26], i quali, nel tentativo di spartirsi fra di loro il potere e di ottenere il consenso popolare, metterebbero a repentaglio la salvezza della città[27]. A sostegno di tale interpretazione, l'autrice riporta un frammento di Alc. fr. 208 Voigt[28]:

ἀσυν‹ν›έτημμι τὼν ἀνέμων στάσιν ·
τὸ μὲν γὰρ ἔνθεν κῦμα κυλίνδεται,
τὸ δ' ἔνθεν, ἄμμες δ' ὂν τὸ μέσσον
νᾶϊ φορήμμεθα σὺν μελαίναι
χείμωνι μόχθεντες μεγάλωι μάλα ·

Il brano è basato su una complessa allegoria, che ha conosciuto notevolissima fortuna nella letteratura occidentale: lo Stato viene paragonato ad una nave che affronta il mare in tempesta e che sembra ormai destinata al naufragio, imbarcando pericolosamente acqua. Nella prima strofe il poeta dichiara metaforicamente di non "comprendere la στάσις dei venti" (ἀσυννέτημμι τὼν ἀνέμων στάσιν) e di essere pertanto travolto dai flutti (κῦμα) del fortunale (χείμωνι).

La perifrasi στάσιν τὼν ἀνέμων ha qui il significato etimologico di "direzione dei venti". Alceo, tuttavia, gioca evidentemente sul doppio valore della parola στάσις, che, come abbiamo visto, può anche riferirsi alle guerre civili. L'immagine dei venti in tempesta alluderebbe quindi alle guerre fra opposte fazioni aristocratiche che hanno sconvolto Lesbo e travolto l'eteria del poeta. L'ipotesi sostenuta da Noussia-Fantuzzi rispecchia certamente la realtà storica di Mitilene agli inizi del VII sec. a.C.: caduta la dinastia dei Pentilidi, la famiglia dei Cleanattidi e quella degli Alceidi si contesero a lungo il potere sull'isola, fino a quando i primi ebbero la meglio, imponendo prima Melancro e poi Mirsilo come tiranni della città e confinando in esilio i membri dell'opposta fazione[29].

[26] Il termine ἑταῖρος compare, al genitivo plurale, anche in Alc. fr. 129 Voigt, in riferimento a Pittaco, che, secondo lo stesso Alceo, avrebbe giurato di non tradire "nemmeno uno dei compagni" (μηδάμα μηδ' ἕνα τὼν ἑταίρων).

[27] Cfr. Noussia-Fantuzzi 2010, 248: "στάσις refers to the partisan struggles between aristocratic factions (each eager to make use of popular support), rather than to a class struggle between the rich and the poor."

[28] I frammenti di Alceo e di Saffo sono citati secondo l'edizione Voigt 1971.

[29] Per l'allegoria della nave e la ricostruzione delle vicende storiche di Mitilene vd. Gentili 2017, 292–316.

Se è vero che la vita pubblica di Mitilene fu dominata per circa un secolo dalla lotta fra ἑταιρεῖαι, il contesto politico sembra tuttavia aver subito una radicale evoluzione nel momento in cui scrive Alceo. Alla morte di Mirsilo (597 a.C.), ultimo tiranno dei Cleanattidi, il potere passò infatti nelle mani di Pittaco, un αἰσυμνήτης, ovvero un magistrato *extra partes,* incaricato di ristabilire l'ordine nella città. Tutte le fonti in nostro possesso sottolineano come il nuovo regime instauratosi a Lesbo fosse fondato su una legittimazione "dal basso" e sull'esclusione delle antiche famiglie aristocratiche dalla gestione politica della città[30].

Sono i cittadini di Mitilene, secondo ARIST. *Pol*. III 1285a, ad aver nominato αἰσυμνήτης Pittaco, temendo che al rientro degli Alceidi in città, dopo la morte di Mirsilo, potesse seguire un nuovo ciclo di sanguinose lotte fra eterie: εἵλοντό ποτε Μυτιληναῖοι Πιττακὸν πρὸς τοὺς φυγάδας ὧν προειστήκεσαν Ἀντιμενίδης καὶ Ἀλκαῖος ὁ ποιητής.

Lo stesso Alceo, in una lirica rivolta contro Pittaco (ALC. fr. 70 VOIGT), evidenzia come sia stato il folle δῆμος a concedere al suo avversario la "gloria" (κῦδος) di tale carica, spinto dalla paura di una nuova guerra civile (ἐμφύλω τε μάχας):

11 ἐμφύλω τε μάχας, τάν τις Ὀλυμπίων
ἔνωρσε, δᾶμον μὲν εἰς ἀυάταν ἄγων
Φιττάκωι δὲ δίδοις κῦδος ἐπήρ[ατ]ον

Da questi testi si evince come il ritorno di Alceo e dei suoi ἑταῖροι fu vissuto come un potenziale dramma da parte del corpo civico di Mitilene, ormai dilaniato da anni di sanguinosi conflitti intestini. Il timore di una nuova στάσις avrebbe dunque indotto la πόλις ad affidare il potere a Pittaco, nel tentativo di arginare il tradizionale potere dei gruppi nobiliari[31].

L'orientamento antiaristocratico della città sotto gli anni di Pittaco è poi testimoniato dall'adozione di una serie di misure chiaramente volte a colpire gli interessi delle consorterie. Le due famiglie aristocratiche più influenti della città, quelle dei Cleanattidi e degli Alceidi, vennero entrambe espulse dalla città e costrette all'esilio, affinché non potessero più condizionare la politica cittadina. Venne inoltre limitata e severamente punita la pratica del κῶμος, tipica dei gruppi nobiliari, i quali erano soliti, al termine del simposio, aggirarsi per la città in stato di ebrezza, abbandonandosi a violenze di ogni genere sulla

[30] Cfr. LENTINI 2002, 3-18.

[31] Cfr. STRAB. XIII,2, dove si afferma che Pittaco si servì del suo potere per abbattere i gruppi nobiliari: Πιττακὸς δ' εἰς μὲν τὴν τῶν δυναστειῶν κατάλυσιν ἐχρήσατο τῇ μοναρχίᾳ.

popolazione[32]. Infine, furono introdotte leggi suntuarie, col chiaro intento di limitare la pratica dell' ἁβροσύνη, uno stile di vita, di origine orientale, che si basava sull'ostentazione della ricchezza e che venne adottato dall'aristocrazia greca delle isole. L'esistenza di tali provvedimenti è testimoniata da una poesia di Saffo (SAPPH. fr. 98b VOIGT):

σοὶ δ' ἔγω Κλέι ποικίλαν
οὐκ ἔχω πόθεν ἔσσεται
μιτράν αν ·ἀλλὰ τὼν Μυτιληνάωι
. . . . . .
] . [
παι . α . ειον ἔχην πο .[
αἰκε . ῃ ποικιλασκ . . . . [
ταῦτα τὰς Κλεανακτίδᾳ[ν
φύγας † . . ισαπολισεχει†
μνάματ' ·. ἴδε γὰρ αἶνα διέρρυε[ν

Nel testo la poetessa lamenta l'impossibilità di reperire una mitra variopinta (ποικίλαν μιτράναν) per sua figlia Kleis, a causa del "Mitilenese" e sembrerebbe rimpiangere gli anni felici della tirannia cleanattide, quando questi beni potevano ancora essere importati[33]. Il "Mitilenese" indica evidentemente Pittaco, le cui misure di austerità avrebbero proibito l'importazione di oggetti preziosi dalla Lidia, limitando la prassi dell'ἁβροσύνη. Quest'ultima non va però intesa come uno sfoggio di opulenza fine a se stessa, ma come un simbolo del prestigio economico delle consorterie e dei loro influenti contatti con gli altri regni microasiatici. Quando Saffo, ormai anziana, afferma nel fr. 58 VOIGT di amare l'ἁβροσύνη (ἔγω δὲ φίλημμ' ἀβροσύναν), non intende semplicemente ostentare lo sfarzo del proprio corredo, ma vuole rivendicare con orgoglio la propria appartenenza ad una classe sociale privilegiata, di cui la mitra è solo un simbolo. La pratica dell'ἁβροσύνη assume dunque un'evidente dimensione sociopolitica. Colpendo questo costume, Pittaco intendeva indebolire uno stile di vita che

[32] La legge è testimoniata da ARIST. *Pol.* II 1274b: ἐγένετο δὲ καὶ Πιττακὸς νόμων δημιουργὸς ἀλλ' οὐ πολιτείας· νόμος δ' ἴδιος αὐτοῦ τὸ τοὺς μεθύοντας, ἄν τι πταίσωσι, πλείω ζημίαν ἀποτίνειν τῶν νηφόντων.

[33] Questa l'interpretazione degli ultimi versi, corrotti, di PAGE 1955, 102: "Sappho tells her daughter that she cannot provide her with fashionable attire; such things are indeed obtainable in Mytilene, but there the Cleanactidae are in power – they are reminders of the time when our enemies were in exile and we were in the city [...] they remind her of the time when the party in exile was not her own but her opponents."

contraddistingueva l'aristocrazia rispetto al resto della πόλις, rompendo la fitta rete di alleanze politiche che legava l'oligarchia di Mitilene ai regni dell'Asia Minore[34].

Dai dati fin qui analizzati, emerge un quadro ben più complesso di quanto prospettato da Noussia-Fantuzzi. Già agli inizi del VI sec. a.C. l'aristocrazia dell'isola dovette confrontarsi con l'emergere della πόλις come istituzione politica, ormai in grado di rivendicare il proprio peso e i propri interessi rispetto alle eterie. Gli ἄριστοι vennero progressivamente estromessi dall'agone politico a vantaggio dei nuovi ceti emergenti, di origine artigiana e commerciale, i quali giocarono un ruolo non irrilevante nell'elezione di Pittaco. Quest'ultimo, pur vantando nobili origini, avrebbe "tradito" la causa della propria fazione, per cercare un accordo fra le diverse classi sociali, ponendosi come mediatore fra le parti e ripristinando in questo modo l'ordine e la pace sull'isola.

La στάσις a cui fa riferimento Alceo nel frammento, in conclusione, non può più essere intesa come un semplice scontro fra fazioni nobiliari, ma come un conflitto fra le diverse componenti sociali della città, in lotta per l'egemonia politica. La πόλις e la sua logica comunitaria si scontrarono con l'interesse particolare delle *eterie*, avendo infine la meglio[35].

Si fa dunque strada un'interpretazione meno riduttiva del termine στάσις: la guerra civile come conflitto sociale, che interessa tutti gli strati della popolazione. Questa seconda spiegazione del termine sembra adattarsi meglio anche al contesto di *Eunomia*. Solone adombra una realtà storica segnata da fortissimi contrasti intestini, nient'affatto limitati alle sole consorterie aristocratiche: il male che colpisce la città è "pubblico" (δημόσιον), "penetra nella casa di ciascun cittadino" (ἔρχεται οἴκαδ' ἑκάστῳ) e "trova chiunque" (εὗρε δὲ πάντως), per quanto possa provare a nascondersi.

Queste tensioni sociali vengono innanzitutto connesse alla presenza di ampie sperequazioni economiche fra i cittadini ateniesi. Solone mette a confronto la condizione dei suoi concittadini più poveri (πενιχροί), costretti a migrare in

[34] Per l'ἀβροσύνη e le sue implicazioni sociopolitiche vd. Mazzarino 2007, 196–243; Lombardo 1980, 1077–1103.

[35] Cfr. Valdés-Guía 2020, 217–224, che sottolinea come nelle στάσεις di VII–VI sec. abbiano giocato un ruolo preponderante non solo le lotte fra diversi gruppi nobiliari, ma anche le lotte sociali fra aristocrazia e δῆμος. *Contra* Forsdyke 2005, 36–48, che evidenzia l'importanza degli scontri fra consorterie ("*intra-élite conflicts*"), a cui attribuisce la maggior parte dei mutamenti politico-costituzionali avvenuti durante l'Età arcaica, con specifico riferimento a Mitilene: "If the poor had any role in electing Pittacus, therefore, then this was likely a result of a summons by their elite patrons, who sought to defend themselves against violent attack by a rival elite faction."

terra straniera "venduti e legati da non più tollerabili catene" (ἱκνέονται γαῖαν ἐς ἀλλοδαπὴν πραθέντες δεσμοῖσί τ' ἀεικελίοισι δεθέντες), con quella dei maggiorenti di Atene. Questi ultimi sono accusati di rovinare la città per via della loro cupidigia (χρήμασι πειθόμενοι) e di non saper contenere la propria "fame smisurata" (κόρος), poiché si sono arricchiti "sulla base di opere ingiuste" (πλουτέουσιν δ' ἀδίκοις ἔργμασι).

L'insistenza sul dato economico e sulla mancanza di un equo criterio distributivo delle ricchezze pervade del resto l'intero *corpus* soloniano. Nella cosiddetta *Elegia alle Muse* (fr. 13 West = 1 G – P), in particolare, il legislatore ateniese ritorna sul nesso fra eccessiva prosperità economica e rovina. Secondo Solone, le divinità elargiscono ricchezze ai mortali come segno del loro favore; qualora tuttavia gli uomini siano così stolti da non conoscere limiti alla propria avidità, esse accecano l'uomo, inducendolo a commettere dapprima empietà, per poi punirlo.

Esiste pertanto una ricchezza legittimamente posseduta, che è concessa dal dio e che "rimane salda dalla radice alla cima" (παραγίγνεται ἔμπεδος ἐκ νεάτου πυθμένος ἐς κορυφήν), e una ricchezza illegittima, frutto di ingiuste azioni (ἀδίκοις ἔργμασι) e di tracotanza (ὑφ' ὕβρις), che conduce l'uomo all'ἄτη e al suo annientamento[36].

πλοῦτον δ' ὃν μὲν δῶσι θεοί, παραγίγνεται ἀνδρὶ
ἔμπεδος ἐκ νεάτου πυθμένος ἐς κορυφήν ·
ὃν δ' ἄνδρες τιμῶσιν ὑφ' ὕβριος, οὐ κατὰ κόσμον
ἔρχεται, ἀλλ' ἀδίκοις ἔργμασι πειθόμενος
οὐκ ἐθέλων ἕπεται, ταχέως δ' ἀναμίσγεται ἄτηι ·

Dal confronto fra i passi dell'*Elegia alle Muse* e quelli di *Eunomia* emerge più chiaramente la teodicea soloniana. Nel complesso, l'autore non condanna il possesso di beni in sé e chiede anzi alle Muse di assicurargli un moderato benessere economico (ὄλβον μοι πρὸς θεῶν μακάρων δότε)[37]. La colpa è l'accumulo eccessivo di sostanze, il quale si configura come una violazione di quell'ideale di giusta misura (μετριότης) che sta alla base dell'intera mentalità arcaica greca[38].

[36] Cfr. Jaeger 2003, 257–282; Gagné 2013, 228–246.

[37] La parola ὄλβον indica un benessere anche materiale: che la "prosperità" a cui Solone fa riferimento sia da intendere in senso strettamente economico è del resto confermato poco più avanti, quando il poeta afferma di desiderare un giusto numero di "averi" (χρήματα δ' ἰμείρω μὲν ἔχειν). Cfr. Noussia-Fantuzzi 2010, 145.

[38] Cfr. Versnel 2011, 201–211.

Secondo questa morale, di ispirazione delfica, la vita umana è perennemente instabile perché in balia delle divinità, che sono gelose dell'eccessiva fortuna umana (lo φθόνος τῶν θεῶν). Di conseguenza, gli uomini dovrebbero aspirare alla stabilità nella loro esistenza, evitando di volere troppo (μὴ λίαν)[39].

In Εὐνομία questo concetto viene espresso attraverso il temine κόρος, con il quale Solone indica il desiderio di avere più del necessario. È tuttavia opportuno notare come questa idea di dismisura avesse in origine un significato positivo: nei poemi omerici κόρος indica la "sazietà", l'aspirazione legittima ad appagare i propri desideri naturali. Essa spinge l'eroe a compiere azioni gloriose, accrescendo il proprio valore (ἀρετή) e la propria fama (κλέος). La società aristocratica greca, alla cui fruizione erano primariamente destinati i poemi epici, è quindi permeata da una mentalità fortemente agonistica. Gli eroi omerici, nei quali gli ἄριστοι identificano il proprio modello d'azione, aspirano costantemente al primato e a emergere sui propri pari. Secondo questa visione, l'affermazione dell'individuo non può dunque prescindere dal doveroso soddisfacimento dei propri bisogni, che genera appunto sazietà[40].

Con la sua opera Solone cerca di opporsi a questa mentalità particolaristica: modificando l'accezione del termine κόρος e connotandolo negativamente, egli intende innanzitutto colpire lo stile di vita che contraddistingue l'aristocrazia ateniese e che viene ritenuto lesivo dell'interesse pubblico. L'eccessivo possesso di ricchezze, considerato dall'eroe omerico come dimostrazione del favore divino accordatogli, diventa ora un' offesa alla giustizia (δίκη) che governa la città. Al modello di vita aristocratico, basato sull'individualistica realizzazione del singolo e dei suoi bisogni, Solone contrappone la logica comunitaria della πόλις, basata sull'idea di giusta misura. Secondo questa nuova visione, l'autorealizzazione dell'individuo non può più prescindere dall'interesse comune: il bene ultimo è quello della collettività, in cui devono idealmente risolversi gli interessi particolari. Ecco dunque che la "sazietà" cessa di essere considerata un valore, per diventare uno dei mali che minacciano la pace sociale e che producono la στάσις:

> Solon uses the language of koros in order to articulate the key insight that immoderation in context of communal distribution is a violation of justice and

[39] Icastici i passi di Creso e Solone (Hdt. I,28-34) e il discorso di Artabano a Serse (Hdt. VII,10). Per un'analisi della figura di Solone in Erodoto vd. Chiasson 1986, 249-262; Shapiro 1996, 348-364.

[40] Per il significato di κόρος vd. Balot 2001, 90-99; Irwin 2007, 207-220; Noussia-Fantuzzi 2010, 230-232; Reggiani 2015, 18-21.

> that this combination is specifically the problem that plagues Athens. [...] Solon redefines self-interest: the individual should conceive his own welfare and good name not in narrowly selfish terms, but rather in terms of the good of Athens[41].

Solone, in definitiva, si appropria del linguaggio omerico, modificandone il significato più profondo e declinandolo secondo la nuova prospettiva della πόλις[42]. L'etica arcaica greca, di stampo nobiliare, subisce pertanto una profonda riformulazione, che interessa anche il suo inventario terminologico[43].

Il paradigma "civico" propugnato da Solone nelle sue composizioni ha però un'ulteriore implicazione, che interessa anche la dimensione religiosa. Abbiamo visto come l'eccessivo possesso di ricchezze si configuri come un torto verso l'intera cittadinanza, capace di attirare sull'intero corpo civico il "male pubblico". Da questa considerazione risulta evidente come le colpe dei singoli cittadini ricadano sull'intero corpo civico. Esiste, in altri termini, una responsabilità sociale collettiva: per la prima volta destino del singolo e destino della collettività coincidono, diventando fra loro inscindibili[44]. Conseguentemente, le cause della guerra civile non sono da ricercarsi in nessuna potenza soprannaturale, ma nell'agire umano. Distaccandosi dalla tradizione omerica ed esiodea, Solone opera all'inizio della sua elegia una distinzione netta fra piano divino e piano umano, affermando che Atene non andrà mai in rovina "per volere di Zeus", ma perché "i suoi cittadini vogliono distruggerla": ἡμετέρη δὲ πόλις κατὰ μὲν Διὸς οὔποτ' ὀλεῖται [...] αὐτοὶ δὲ φθείρειν μεγάλην πόλιν ἀφραδίηισιν ἀστοὶ βούλονται (vv. 1-6). Come sottolineato da Jaeger, è proprio la convinzione dell'esistenza di questo "nesso causale tra l'offesa al diritto e il perturbamento del corso della vita sociale" a muovere l'azione riformatrice di Solone, nel

[41] Balot 2001, 91-97.

[42] Cfr. anche Faraguna 2012, 171-193.

[43] Questa svolta è destinata ad esercitare una notevole influenza negli autori successivi. Mentre la parola κόρος conserva in Esiodo un'accezione positiva, già Pind. *Ol.* 13,10 connette questo termine alla "tracotanza" (ὕβρις), da cui è generato: Ὕβριν, Κόρου ματέρα θρασύμυθον. In un altro passo (Pind. *Ol.* 2,95-96), invece, avverte che la lode porta all' "eccesso", che non è compagno di giustizia: ἀλλ' αἶνον ἔβα κόρος οὐ δίκᾳ συναντόμενος. Similmente, nell'opera erodotea, κόρος passa a indicare l'eccessiva fortuna umana, che attira l'invidia della divinità (φθόνος τῶν θεῶν): il Dio acceca dapprima l'uomo (ἄτη), portandolo a commettere empietà (ὕβρις), per poterlo poi punire (νέμεσις). Per Pindaro cfr. Irwin 2007, 214-220; per Erodoto vd. n. 39.

[44] Cfr. Manville 1990, 148-156: "Solon endowed all Athenians with a share in the process of justice, [...] in the interest of the common good. Private wrongs could now be public wrongs and justice belonged to every member of the community."

tentativo di ristabilire il dominio della Δίκη[45]. Solone, secondo le parole dello stesso Plutarco (Plut. *Sol.* 18,6), abitua i suoi concittadini a sentirsi parte di un unico corpo, che trasmette le proprie sofferenze e i propri dolori a tutte le parti che lo compongono: ὀρθῶς ἐθίζοντος τοῦ νομοθέτου τοὺς πολίτας ὥσπερ ἑνὸς μέρη σώματος συναισθάνεσθαι καὶ συναλγεῖν ἀλλήλοις. Porre fine alle ingiustizie dell'aristocrazia e ripristinare la giustizia (Εὐνομία) equivale dunque a risanare la salute dell'intera comunità.

Quanto fin qui analizzato suggerisce che il bersaglio polemico dell'elegia sia costituito innanzitutto dalla nobiltà ateniese e dal suo *modus vivendi*. I "capi del popolo" (δήμου θ' ἡγεμόνων), ai quali Solone attribuisce la responsabilità dell'attuale rovina della città, sarebbero pertanto da identificarsi con i *leaders* delle diverse fazioni aristocratiche[46]. Questa chiave di lettura è condivisa dallo stesso Aristotele (Arist. *Ath. Pol.* 5), che, commentando un altro frammento di Solone, osserva come lo statista ateniese "attribuisca sempre ai ricchi tutta la colpa della στάσις [...] visto che la loro avidità è motivo dell'odio in atto": καὶ ὅλως αἰεὶ τὴν αἰτίαν τῆς στάσεως ἀνάπτει τοῖς πλουσίοις διὸ καὶ ἐν ἀρχῇ τῆς ἐλεγείας δεδοικέναι φησὶ τήν τε φιλαργυρίαν τήν θ' ὑπερηφανίαν, ὡς διὰ ταῦτα τῆς ἔχθρας ἐνεστώσης.

L'ipotesi appare poi suffragata dal contesto sociale che possiamo ricostruire per *Eunomia* e dal tipo di ricezione che questo testo sembra presupporre. L'elegia civile, come noto, trovava nell'aristocrazia il suo naturale pubblico d'elezione: le composizioni, in distici elegiaci, erano destinate all'intrattenimento simposiale, vera occasione della *performance*, dove venivano recitate con l'accompagnamento dell'αὐλός[47]. È in questo ambiente "rituale" che i membri delle eterie si ritrovano per condividere e trasmettere i valori fondanti dell'ideologia aristocratica. Il simposio, lungi dall'essere una semplice occasione di intrattenimento, rappre-

[45] Cfr. Jaeger 2003, 265–271; Almeida 2003, 77–78; Balot 2001, 86; Noussia-Fantuzzi 2010, 244.

[46] Il termine δῆμος presenta tre accezioni principali: può indicare l'intera comunità, il corpo civico o, ancora, la parte della popolazione più povera. Come è stato osservato da Donlan 1970, 381–395, tuttavia, in *Eunomia* la parola indica sempre l'insieme dei cittadini aventi diritti politici (*citizenry*) e mai la plebe (*commons* o *masses*): è dunque difficile sostenere da una prospettiva linguistica che la locuzione δήμου θ' ἡγεμόνων indichi i demagoghi. Vd. Ferrara 1964, 63; Noussia-Fantuzzi 2010, 228–229; *contra* Irwin 2007, 109–110; Reggiani 2015, 37, n. 93 il quale afferma che "i ripetuti accenni al pericolo tirannico fanno piuttosto ritenere che si tratti proprio dei 'capi del popolo'".

[47] West 1992, 12–13: "The ordinary civilian symposium is clearly the occasion of much extant elegy"; Bowie 1986, 13–35: "In its shorter form it [Elegy] was so closely associated with the symposium that no clear evidence remains to attest any other context of performance."

sentava invece un momento privilegiato per rinsaldare i vincoli di solidarietà fra gli ἑταῖροι e per elaborare una linea politica comune[48]. Non deve dunque stupire che Solone scelga la forma dell'elegia civile per rivolgere alle consorterie nobiliari il proprio messaggio. Egli intende combattere l'aristocrazia sul suo stesso terreno, divulgando una visione politica "comunitaria", fortemente innovativa, secondo una modalità tradizionale, propria di quei circoli nobiliari che erano ritenuti i maggiori fautori della conservazione. Tale ipotesi è rafforzata dai vv. 9-10 di *Eunomia*, dove è presente un rimando esplicito alle "gioie del banchetto" (παρούσας εὐφροσύνας δαιτὸς), di cui però gli ἡγεμόνες non sanno "godere in tranquillità" (κοσμεῖν ἐν ἡσυχίῃ), a causa della loro cupidigia (οὐ γὰρ ἐπίστανται κατέχειν κόρον). Il simposio, di cui la δαίς rappresenta un momento centrale, assurge dunque a simbolo di un'aristocrazia incapace di trattenere la propria sazietà, sempre avida di nuove ricchezze[49].

4. Analisi storico-sociale del fenomeno

Fino a questo momento, la nostra ricerca si è focalizzata sui versi di *Eunomia*, dimostrando come l'autore individui nelle forti sperequazioni economiche all'interno del corpo civico la causa della guerra civile che minaccia Atene. Per comprendere più a fondo la portata di questi gravi contrasti sociali e l'origine delle diseguaglianze denunciate da Solone, è tuttavia necessario ricorrere all'apporto della documentazione storiografica e archeologica, ricostruendo la situazione economica ateniese preesistente alle riforme soloniane.

Nel complesso, il quadro storico ateniese al termine delle *Dark Ages* presenta un'economia di carattere agrario. L'occupazione e lo sfruttamento del suolo rappresentano la pressoché unica forma di sostentamento per gli abitanti dell'Attica; ciò nonostante, la regione doveva essere ancora in gran parte spopolata e la pressione sulla terra ridotta. Tale dato demografico trova riscontro nello scarso apporto fornito dagli Ateniesi alla seconda colonizzazione, fenomeno che, come noto, è sempre stato associato dagli studiosi alla penuria di terreni coltivabili in una zona prevalentemente montuosa come la penisola ellenica. I traffici commerciali che interessano l'area appaiono invece di ridotta importanza, specie se

[48] Schmitt-Pantel 1990, 14-33; Vetta 1995.

[49] Cfr. Balot 2001, 88-89. Affine Reggiani 2015, 101-105, che sottolinea come l'incapacità dei nobili di gioire del banchetto alluda, metaforicamente, alla loro disordinata gestione della città. In questo senso l'autore legge la complessa allegoria soloniana come un implicito rovesciamento della rappresentazione della δάις teognidea (Thgn. 947-948).

comparati con l'area delle isole e dell'Egeo, dove la monetizzazione si sviluppa precocemente per via dei contatti con le fiorenti popolazioni microasiatiche. La ceramografia a figure nere, caratteristica dell'Attica, si diffonde pienamente ad Atene soltanto nella seconda metà del VII secolo, come dimostrano i ritrovamenti presso il Sigeo e l'isola di Salamina, mentre il vino e l'olio iniziano ad essere coltivati estensivamente e commercializzati più tardi[50].

La regione è dunque caratterizzata da una forte arretratezza economica, che sembra riflettersi in una dinamica politica meno vivace rispetto a quella delle altre città della Grecia. Diversamente da altre πόλεις continentali, quali Corinto e Megara, o a realtà insulari, come Samo e Lesbo, Atene non sperimenta alcuna forma di tirannide fino alla metà del VI sec., periodo in cui si colloca l'avvento al potere di Pisistrato. Le fonti in nostro possesso sembrano confermare l'immagine di una società ancora statica, in cui il potere politico rimane appannaggio di una ristretta *élite* di origine nobiliare, tanto nelle aree rurali dell'Attica, dove emergono nuclei di potere autonomi dall'influenza della πόλις, quanto nello stesso nucleo urbano della città (ἄστυ) e nelle fertili pianure circostanti (πεδίον), controllate dagli esponenti delle consorterie aristocratiche ateniesi[51]. Questi ultimi in particolare, i cosiddetti εὐπατρίδαι, fondano il proprio prestigio sociale sul possesso di estese proprietà terriere e sull'accesso alle magistrature politiche locali, privilegio che spetta loro per nascita. Il resto della popolazione è invece estromesso dalle dinamiche di potere e ancora incapace di rivendicare il proprio peso politico[52].

Lo scenario fin qui delineato inizia a mutare a fine VIII sec., quando l'Attica conosce un importante sviluppo economico. Mentre la ceramica fiorisce e il commercio di olio e di vino prosperano, Atene avvia la fondazione di diverse città lungo le redditizie rotte che collegano l'Egeo al Mar Nero, assicurandosi un costante rifornimento di grano[53]. L'espansione politica ateniese in questa

[50] Sulla diffusione di anfore SOS vd. Johnston - Jones 1978, 103-141; Starr 1977, 94; Manville 1990, 119-120; per la ceramica e la sua diffusione Boardman 1979; Almeida 2003, 47. *Contra* Osborne 1989, 297-322, che, pur riconoscendo che il VII secolo rappresentò un periodo di profonde trasformazioni per l'Attica, riconduce il declino della ceramica in stile tardo-geometrico e la riduzione nel numero di sepolture rinvenute durante questo secolo a un cambio di mentalità (diffondersi della ceramica proto-attica e prevalere della pratica dell'incinerazione rispetto all'inumazione), piuttosto che a una crisi economica.

[51] Figueira 1984, 447-473; Valdés-Guía 2002a, cap. 4; Valdés-Guía 2002b, 65-101.

[52] Cfr. Manville 1990, 70-77.

[53] Il dato è confermato dall'ingente produzione di ceramica e di anfore per il vino. Una legge attribuita a Solone incentivava inoltre l'esportazione del solo olio d'oliva, vietando ogni altro commercio verso l'estero (Plut. *Sol.* 24,2). Vd. Silver 2009, 100-107; Tarditi 2019, 139-149.

zona culmina nella guerra del Sigeo (600/590 ca. a.C.), combattuta contro Mitilene per il controllo degli Stretti, snodo nevralgico proprio del commercio di frumento. Questi fattori, nel complesso, suggeriscono che la città fosse interessata da un rilevante incremento demografico[54]. All'aumento della popolazione e dei traffici commerciali non sembra però corrispondere alcun miglioramento delle condizioni sociopolitiche della popolazione non aristocratica. I nuovi ceti emergenti continuano a essere esclusi dalla vita politica, che rimane monopolio degli εὐπατρίδαι, e le sperequazioni sociali sembrano acuirsi, anche a causa dell'accresciuta competizione per il possesso della terra, sempre più scarseggiante a causa della pressione demografica. La campagna attica, in gran parte disabitata dopo il collasso dei regni micenei, sembra ora interessata da gravi problemi di sovrappopolamento[55].

Il dato appare confermato dalla documentazione letteraria, che prospetta una situazione di grave indigenza per gli strati sociali meno abbienti. Secondo Plut. *Sol.* 13, la società attica era composta da un notevole numero di nullatenenti, costretti a lavorare i terreni dei nobili latifondisti per sopravvivere; nel caso poi non fossero riusciti a rispettare i contratti di colonia con i loro padroni, essi potevano essere addirittura venduti come schiavi.

> τότε δὲ τῆς τῶν πενήτων πρὸς τοὺς πλουσίους ἀνωμαλίας ὥσπερ ἀκμὴν λαβούσης παντάπασιν ἐπισφαλῶς ἡ πόλις διέκειτο, καὶ μόνως ἂν ἐδόκει καταστῆναι καὶ παύσασθαι ταραττομένη τυραννίδος γενομένης. ἅπας μὲν γὰρ ὁ δῆμος ἦν ὑπόχρεως τῶν πλουσίων. ἢ γὰρ ἐγεώργουν ἐκείνοις ἕκτα τῶν γινομένων τελοῦντες, ἑκτημόριοι προσαγορευόμενοι καὶ θῆτες, ἢ χρέα λαμβάνοντες ἐπὶ τοῖς σώμασιν ἀγώγιμοι τοῖς δανείζουσιν ἦσαν, οἱ μὲν αὐτοῦ δουλεύοντες, οἱ δ' ἐπὶ τὴν ξένην πιπρασκόμενοι.

Analogamente, Arist. *Ath. Pol.* 2,5 parla di persistenti conflitti fra la nobiltà e il δήμος asservito, i quali si risolsero solamente con la nomina ad arconte di Solone, che si sarebbe comportato da paciere (διαλλακτὴν) fra le opposte fazioni.

[54] Per la correlazione fra fervente interventismo ateniese nell'area del Mar Nero, aumento delle importazioni di grano e crescita demografica vd. Manville 1990, 120-123.

[55] Per il concetto di *land hunger/shortage* vd. Manville 1990, 124-144: "Too many people were working too little productive soil, [...] population pressure on Attic land had reached a crisis. Cfr. Forsdyke 2006, 334-350. *Contra* Foxhall 1997, 113-136; Canevaro 2022, 363-413, che sottolineano la carenza di dati archeologici, con particolare riferimento al ridotto numero di strutture abitative rinvenute in Attica e databili al VII/VI sec.; Forsdyke 2006, 334-350, osserva però che la manodopera agricola era concentrata in strutture in legno, che, per via della deperibilità, sfuggono alla ricerca archeologica.

Le testimonianze prese in esame evidenziano i gravi contrasti sociali presenti all'interno del corpo civico ateniese, che già erano stati denunciati da Solone nelle sue elegie. Da una parte, Plutarco afferma che mai vi era stata una così grave disparità economica fra le masse e l'aristocrazia. (τότε δὲ τῆς τῶν πενήτων πρὸς τοὺς πλουσίους ἀνωμαλίας ὥσπερ ἀκμὴν λαβούσης). Dall'altra, Aristotele fa più volte espresso riferimento a una guerra civile in corso di svolgimento ad Atene fra gli ἄριστοι e i πένητες (συνέβη στασιάσαι τούς τε γνωρίμους καὶ τὸ πλῆθος πολὺν χρόνον [...] ἀντέστη τοῖς γνωρίμοις ὁ δῆμος. ἰσχυρᾶς δὲ τῆς στάσεως οὔσης καὶ πολὺν χρόνον ἀντικαθημένων ἀλλήλοις). Entrambi i testi, infine, riportano come molti contadini fossero caduti in schiavitù per via delle loro condizioni economiche: Aristotele menziona l'esistenza di due classi sociali, i πελάται e gli ἑκτημόροι, che potevano essere venduti come schiavi nel caso in cui non fossero riusciti ad assolvere ai propri debiti (κατὰ ταύτην γὰρ τὴν μίσθωσιν ἠργάζοντο τῶν πλουσίων τοὺς ἀγρούς [...] καὶ εἰ μὴ τὰς μισθώσεις ἀποδιδοῖεν, ἀγώγιμοι [...] ἐγίγνοντο).

Tutti questi elementi si accordano perfettamente con la testimonianza di *Eunomia*. Come abbiamo visto, il rischio di un'incombente στάσις viene adombrato nel fr. 4 West (3 G – P), assumendo i caratteri di un'imminente guerra sociale, che sembra scaturire da rivendicazioni di maggior equità in campo economico. Solone rivolge infatti la propria invettiva contro l'aristocrazia, colpevole di aver incamerato un numero eccessivo di beni e di non saper trattenere il proprio κόρος (vv. 6–20). Il riferimento alla condizione di schiavitù in cui versava gran parte della popolazione attica, inoltre, è del tutto in linea con l'immagine soloniana di grandi masse di contadini ridotte in catene e costrette a migrare verso terre straniere (vv. 23–25: τῶν δὲ πενιχρῶν / ἱκνέονται πολλοὶ γαῖαν ἐς ἀλλοδαπὴν / πραθέντες δεσμοῖσί τ' ἀεικελίοισι δεθέντες)[56].

Lo scenario storico delineato in *Eunomia* è pertanto del tutto congruente con le altre attestazioni letterarie in nostro possesso: Atene era agli inizi del 594 a.C. sull'orlo di un grave conflitto sociale. Per ampliare ulteriormente la nostra analisi sul significato del termine στάσις, è dunque opportuno concentrarsi sulla dimensione socioeconomica del fenomeno, vera scaturigine della guerra civile ateniese, indagando su come si siano potute creare le diseguaglianze denunciate da Solone e su quali siano stati gli effetti della sua opera legislativa.

La tesi tradizionale, sostenuta, tra gli altri, da studiosi del calibro di Wilamowitz e De Sanctis, individua l'origine della crisi economica nell'indebitamento

[56] Il riferimento alle masse contadine e alla loro dificile condizione economica è presente anche nel fr. 36 West (30 G – P 8–15), dove Solone rivendica di aver liberato i cittadini dalle catene dei padroni, restituendo loro la libertà.

della piccola proprietà contadina[57]. Secondo questa teoria, i piccoli possidenti ateniesi avrebbero coltivato terreni sempre più ridotti, a causa del progressivo frazionamento della proprietà terriera per ragioni ereditarie, fino al punto da non poter sfruttare appezzamenti abbastanza estesi da garantire loro una sufficiente fonte di sostentamento. Per questa ragione, essi sarebbero stati costretti a contrarre debiti con i grandi latifondisti, offrendo come garanzia del prestito dapprima l'ipoteca delle proprie terre e, in un secondo momento, la loro stessa persona. Col passare del tempo, l'impossibilità di far fronte a questi debiti avrebbe comportato la caduta in schiavitù di gran parte della popolazione attica, causando un malcontento diffuso fra ampi strati della popolazione, presto degenerato in aperto contrasto sociale. I contadini insolventi avrebbero infatti continuato a coltivare le terre un tempo in loro possesso, ma dietro il pagamento di una significativa quota del raccolto ai nuovi padroni, diventandone ἑκτημόροι[58]. Nel caso non fossero poi riusciti ad assolvere a quest'obbligo, essi sarebbero stati addirittura venduti come schiavi in terra straniera[59].

I sostenitori di questa visione adducono a sostegno della propria tesi due diversi passi. Nel primo, contenuto in Arist. *Ath. Pol.* 4,24-25, l'autore afferma che "i prestiti venivano conclusi dando in garanzia il corpo del debitore" e che "la terra era ormai concentrata nelle mani di pochi": ἐπὶ δὲ τοῖς σώμασιν ἦσαν οἱ δανεισμοί, καθάπερ εἴρηται, καὶ ἡ χώρα δι' ὀλίγων ἦν.

Il secondo testo è invece un frammento del *corpus* soloniano (fr. 36,1-6 West = 30,1-6 G - P), dove Solone difende il proprio operato politico e rivendica la liberazione della "nera terra" (Γῆ μέλαινα) dagli ὅροι, cippi che, sempre secondo questa teoria, delimiterebbero le terre ipotecate:

ἐγὼ δὲ τῶν μὲν οὕνεκα ξυνήγαγον
δῆμον, τί τούτων πρὶν τυχεῖν ἐπαυσάμην;
συμμαρτυροίη ταῦτ' ἂν ἐν δίκηι Χρόνου
μήτηρ μεγίστη δαιμόνων Ὀλυμπίων
ἄριστα, Γῆ μέλαινα, τῆς ἐγώ ποτε
ὅρους ἀνεῖλον πολλαχῆι πεπηγότας ·

[57] Per un'analisi comprensiva delle diverse posizioni che riconducono il fenomeno all'indebitamento vd. Cassola 1993, 133-143; Noussia-Fantuzzi 2010, 19-44; Faraguna 2012, 171-193.

[58] Sulla base di questo termine, già in uso in epoca soloniana, alcuni studiosi ritengono che il corrispettivo che i coloni dovevano versare ai propri padroni ammontasse a un sesto del raccolto; altri ritengono invece che gli ἑκτημόροι conservassero soltanto un sesto di esso. Vd. bibliografia a n. 66.

[59] Cfr. Cassola 1964, ora confluito in Cassola 1993, 133-140.

È stato tuttavia osservato da diversi studiosi che una tale ricostruzione mal si adatta al contesto economico ipotizzabile per l'Atene di fine VII / inizio VI sec. Durante questo periodo, infatti, la società attica non conosceva ancora la monetazione, la cui introduzione è databile attorno al 500 a.C., durante gli anni della tirannide di Ippia, mentre l'uso di metallo pesato per gli scambi commerciali doveva essere ridotto[60]. Apparirebbe pertanto difficile sostenere l'esistenza già in questa data di istituzioni di economia monetaria legate all'ipoteca, la quale implica una certa sofisticazione. Più verosimilmente, Aristotele deve aver retrodatato all'epoca soloniana strutture economiche del suo tempo, compiendo un anacronismo. Per queste ragioni, l'ipotesi che la crisi della società ateniese sia legata all'indebitamento di ampi strati del corpo civico ha perso progressivamente consenso, così come è stata messa in discussione la natura degli ὅροι come cippi ipotecari[61].

A partire dagli anni Sessanta, Cassola ha avanzato una spiegazione alternativa del fenomeno, basata su una diversa ricostruzione della distribuzione della proprietà agricola[62]. Secondo lo studioso, è necessario ammettere ancora in età soloniana la presenza di terre pubbliche, gestite dalla comunità e lavorate liberamente da un consistente numero di braccianti. A fianco ai lotti di terra occupati da piccoli possidenti e dai latifondisti (e pertanto alienabili), doveva pertanto esistere un *ager publicus* inalienabile, destinato alle colture e alla pastorizia[63]. Agli inizi del VI sec., tuttavia, l'aristocrazia sarebbe riuscita a impossessarsi illegalmente di questa terra comune, grazie alla sua influenza sulle *fratrie* e sui *demi*, organi collettivi deputati alla gestione di tali appezzamenti[64]. Un riferimento a questo evento storico potrebbe essere contenuto nella stessa *Eunomia*, quando si allude all'usurpazione dei beni immobili dei templi e della comunità (ἱερῶν κτεάνων οὔτε δημοσίων) da parte dei "capi del popolo": οὔθ' ἱερῶν κτεάνων οὔτε τι δημοσίων φειδόμενοι κλέπτουσιν ἀφαρπαγῇ ἄλλοθεν ἄλλος (12-13)[65].

[60] Cfr. Woodhouse 1938; Noussia-Fantuzzi 2010, 34-35; Rhodes 2016, 187.

[61] Cfr. Harris 1997; Cuniberti 2011, 13; Faraguna 2012, 172-176; Reggiani 2015, 57; Canevaro 2022, 422-423.

[62] Cfr. Manville 1990; Rihll 1991; Cassola 1993, 133-181; Rhodes 2016.

[63] La teoria dell'inalienabilità della terra risale a Woodhouse 1938. Facevano parte di questa terra pubblica tanto i terreni compresi nel τέμενος dei vari templi ateniesi, quanto le zone ancora incolte, perché di difficile sfruttamento, come le foreste. Secondo Manville 1990, 108-109, il suolo pubblico rappresentava complessivamente il 10% di tutti i terreni agricoli attici, pertanto "the overall picture that emerges for the classical age is of an agrarian society in which the private and public forms of property mingled." Cfr. Almeida 2003, 19-69.

[64] Vd. Hammond 1961.

[65] Cfr. Cassola 1993, 143-150.

I poveri, che dipendevano dallo sfruttamento del suolo pubblico per sopravvivere, si videro conseguentemente privati della principale fonte di sostentamento e vennero costretti a lavorare alle dipendenze dei nuovi padroni, coltivando come coloni la terra di cui un tempo fruivano liberamente. Stando a questa tesi, dunque, la crisi non avrebbe coinvolto la piccola proprietà, che conservò anzi un certo benessere economico, ma i contadini privi di terra, costretti a lavorare i possedimenti dell'aristocrazia, trattenendo per sé soltanto un sesto del raccolto[66]. Per questa ragione, i nullatenenti avrebbero difficilmente adempiuto ai propri obblighi contrattuali, esponendosi al rischio di essere venduti come schiavi in caso di insolvenza. Gli ἑκτημόροι e i πελάται di cui parla Arist. *Ath. Pol.* 2 sarebbero pertanto da identificare con i cittadini privi di beni terrieri. Parimenti, gli ὅροι menzionati da Solone nel fr. 36 West (30 G – P) non sarebbero delle ipoteche sulla terra, quanto piuttosto dei cippi di confine/terminali, che delimitavano le proprietà private da quelle pubbliche[67]. Solone si sarebbe dunque limitato a restituire all'uso pubblico le terre espropriate dagli ἄριστοι: la cosiddetta σεισάχθεια a lui attribuita non avrebbe implicato la cancellazione di alcun debito, ma sarebbe appunto consistita in una metaforica "sollevazione" dei cippi, ovvero in una restituzione delle terre pubbliche alla comunità[68].

A partire dalle teorie di Woodhouse e di Cassola si è poi affermata nel mondo anglosassone una variante della teoria dell'inalienabilità della terra, basata sulla convinzione che gli ἑκτημόροι rappresentassero i discendenti dei πελάται, ovvero di quei contadini legati da una tradizionale forma di dipendenza/schiavitù alle antiche consorterie aristocratiche. Secondo gli studiosi che appoggiano tale visione, l'occupazione del suolo pubblico da parte dell'aristocrazia (i cosiddetti *Big Men*) risalirebbe a un periodo decisamente anteriore, corrispondente forse all'inizio delle *Dark Ages*. Già in quest'epoca, approfittando del vuoto di potere seguito al crollo dei regni micenei, le consorterie si sarebbero impadronite delle terre pubbliche, sottomettendo la popolazione locale ed obbligandola a gravosi contratti di colonia. In cambio del versamento di questi tributi, i contadini avrebbero ottenuto protezione dalle scorrerie delle opposte fazioni nobiliari, dando vita ad un sistema di tipo clientelare. Gli ἑκτημόροι, dunque, lungi dall'essere un prodotto della recente storia ateniese, sarebbero in realtà vissuti nella condizione di servi della gleba fin dagli inizi del I millennio. La teoria,

[66] Sulla questione della quota di prodotta versata dagli ἑκτημόροι cfr. Woodhouse 1938, 47; Gallant 1982, 111-112, 123; Biscardi 1982, 123; Andrewes 1982, 379; Descat 1988, 91; Faraguna 2012, 181-182; Reggiani 2015, 33, n. 66. *Contra* Almeida 2003, 40–42.

[67] Cfr. Cassola 1993, 150-155 e Noussia-Fantuzzi 2010, 39–40.

[68] Per un dibattito più approfondito Cfr. Harris 1997.

inoltre, fornirebbe una spiegazione più convincente dell'annoso problema degli ὅροι, sposando la tesi di Cassola: questi sarebbero infatti da identificare con dei cippi terminali, posti sui terreni per la prima volta dagli stessi aristocratici, intenzionati a delimitare le terre pubbliche sottratte alla comunità[69].

Più recentemente, la ricerca in campo storiografico è tornata a occuparsi della *vexata quaestio* relativa al contesto socio-economico ateniese in epoca presoloniana, recuperando, almeno in parte, l'antica teoria dell'indebitamento della piccola proprietà terriera.

Di particolare interesse risultano, a questo riguardo, le ricerche di Monedero, Valdés-Guía e Reggiani. Alla base di questi studi vi è innanzitutto il tentativo di confutare due assunti fondamentali della teoria di Cassola: la convinzione che la crisi sociale e agraria denunciata da Solone possa essere ricondotta a una semplice contrapposizione fra i gruppi nobiliari e i nullatenenti, interessati a recuperare il controllo delle terre pubbliche, e la conseguente sottovalutazione da parte dello studioso italiano del declino della piccola proprietà terriera, che costituirebbe invece un elemento indispensabile per comprendere le cause di tale crisi.

Alla luce di queste considerazioni, Monedero traccia un quadro della ripresa economica seguita alla conclusione dei "Secoli bui" diverso da quello prospettato da Cassola. Secondo lo studioso spagnolo, in un primo momento Atene avrebbe conosciuto una significativa crescita economica, testimoniata dalla diffusione delle anfore di tipo SOS e dal successivo sviluppo della ceramica a figure nere[70], che avrebbe portato le consorterie aristocratiche ateniesi ad ampliare le proprie attività agricole, estendendo la propria influenza politica alle regioni interne dell'Attica, tanto per ragioni connesse alla fame di terra (Stanley parla in questo senso di una "colonizzazione" ateniese, da riconnettersi alla colonizzazione arcaica)[71], quanto per il tentativo di incrementare le esportazioni[72]. Nel tentativo di espandere la propria egemonia, i *Big Men* avrebbero dunque favorito la formazione di una classe "media" di piccoli proprietari terrieri, a cui i gruppi nobiliari avrebbero affidato la coltivazione dei nuovi terreni, in modo tale

[69] Cfr. Finley 1965, 159–184; Rhodes 1981, 92–95; Almeida 2003, 44–46; Bintliff 2006, 321–333.

[70] Cfr. Stanley 1999, 141; Monedero 2001, 23–24; Reggiani 2015, 28–31.

[71] Cfr. Stanley 1999, 144–145, cit. in Reggiani 2015, 29.

[72] Ciò non sarebbe da ricondursi secondo Monedero 2001, 24–25 a un'anacronistica spinta mercantilistica, quanto al desiderio di affermare il proprio potere anche attraverso l'ostentazione di oggetti preziosi, ottenuti grazie agli scambi economici, testimoni dello status sociale raggiunto dalle consorterie. Per la pratica dell' ἁβροσύνη vd. n. 34. Vd. Forsdyke 2006, 334–350.

da affermare il proprio controllo, seppur indiretto, sull'Attica interna[73]. Questa pratica è confermata dall'archeologia: risalirebbe proprio a quest'epoca tanto l'edificazione di grandi santuari rurali e l'appropriazione dei complessi sepolcrali micenei da parte dei gruppi nobiliari[74], quanto l'aumento delle categorie sociali rappresentate nelle tombe, segno di una maggiore diversificazione sociale e, probabilmente, di un'apertura delle assemblee a parte del δῆμος[75].

A partire dalla seconda metà del VII sec., tuttavia, le consorterie aristocratiche, interessate a incrementare le proprie esportazioni, avrebbero cercato di incamerare le terre degli Zeugiti, riducendoli a coloni. La posizione dei piccoli proprietari terrieri, già di per sé precaria in quanto esposta al fenomeno del frazionamento della proprietà terriera per motivi ereditari, si sarebbe ulteriormente aggravata a causa del tentativo dei gruppi nobiliari di estendere illegalmente i confini delle proprie proprietà, perseguito per mezzo della violenza e dell'influenza esercitata dall'aristocrazia sull'Areopago, incaricato di dirimere le controversie relative al possesso delle proprietà agricole e alle questioni ereditarie (Reggiani)[76]. Per queste ragioni e forse a causa di una serie di stagioni poco piovose che avrebbero compromesso i raccolti[77], gli Zeugiti sarebbero stati costretti a contrarre dei debiti con l'aristocrazia, ponendo a garanzia debito i loro appezzamenti di terra. Una volta divenuti insolventi, secondo Valdés-Guía, gli Zeugiti sarebbero poi stati dichiarati ἄτιμοι: essi venivano cioè esclusi dall'assemblea del δῆμος e dalle fratrie e subivano la confisca dei propri possedimenti, potendo essere venduti all'estero o addirittura essere uccisi impunemente. Molto più spesso, tuttavia, la loro condizione sarebbe stata equiparata a quella degli ἑκτημόροι, costretti a versare i cinque sesti della terra coltivata ai nuovi padroni[78]. Rivedendo la tesi di Cassola, la studiosa spagnola ritiene quindi che, prima della metà del VII sec., sussistesse una netta distinzione fra la condizione dei piccoli proprietari terrieri e quella degli ἑκτημόροι/πελάται, legati da rapporti di clientela agli aristocratici[79]. La caduta di questa barriera e la conseguente riduzione dei primi allo stato di ἑκτημόροι/πελάται avrebbe pertanto condotto a una

[73] Reggiani 2015, 29-30.

[74] Cfr. Starr 1977, 38, 81-82; Snodgrass 1980 38-39; D'Onofrio 1995, 59-88; Morris 1999, 57-80 e Morris 2000, 99; Valdés-Guía 2006, 151-152.

[75] Morris 1987, 173-188; Reggiani 2015, 83.

[76] Sull'importanza delle questioni ereditarie vd. Raaflaub 2000, 34-35; Reggiani 2015, 35-47, con un'interessante analisi di Es. *Op.* 37-39.

[77] Cfr. Cawkwell 1992, 297-303.

[78] Monedero 2001, 14-16; Valdés-Guía 2006, 143-161; 2021a, 5-32.

[79] Cfr. Valdés-Guía 2006, 143-1611; 2021a, 5-32. Per la condizione degli ἑκτημόροι/πελάται, una sorta di *clientes* la cui condizione si sarebbe originata già durante la prima fase di colo-

vera e propria crisi, interessando la classe media, piuttosto che il bracciantato agricolo.

Complessivamente, dunque, tanto Valdés-Guía quanto Reggiani attribuiscono la responsabilità della crisi economica ateniese all'indebitamento della piccola proprietà terriera e non alla crescita demografica della popolazione ateniese, che avrebbe anzi conosciuto una stasi a partire dagli inizi del VII sec., testimoniata dai dati archeologici, che registrano una riduzione delle tombe monumentali, tornate ad essere appannaggio periodo delle sole élite[80]. In questo senso, tale teoria si discosta radicalmente tanto dalla visione di Cassola, quanto da quella anglosassone, visto che la riduzione dei piccoli proprietari terrieri alla condizione di ἑκτημόροι viene ricondotta a ragioni economiche e non politico-militari[81].

Tutte le teorie analizzate, nonostante le divergenze fin qui emerse, sono concordi nell'attribuire grande rilevanza alla questione agraria, che si prospetta come vero e proprio fulcro della crisi sociale. A questo problema di natura economica, che interessava le masse contadine, si affiancavano tuttavia anche le rivendicazioni politiche dei ceti emergenti, insoddisfatti del monopolio politico degli εὐπατρίδαι. Quando venne chiamato a riappacificare la città nel 594/593, ottenendo la nomina ad arconte, Solone dovette dunque far fronte a due diverse lotte, portate avanti contemporaneamente da differenti classi sociali. Per quanto concerne l'assetto politico della città, Solone introdusse un nuovo sistema di accesso alle cariche pubbliche, non più legato alla nascita, ma al censo. L'intera popolazione attica veniva dunque divisa sulla base della ricchezza (misurata in termini di prodotto naturale) in quattro diverse classi sociali, rappresentate,

---

nizzazione interna dell'Attica, vd. Sakellariou 1979, 99-113; Bravo 1996, 268-289. Entrambi gli autori sottolineano come il temine πελάται indichi l'intera popolazione legata da rapporti di clientela all'aristocrazia terriera, mentre gli ἑκτημόροι costituissero una parte privilegiata dei πελάται, a cui gli ἄριστοι affidavano la coltivazione di parte dei terreni, in cambio di un canone.

[80] Snodgrass 1980, 30; Osborne 1989, 297-322; D'Onofrio 1993, 143-171; Morris 1999, 30; Monedero 2001, 16; Whitley 2001; Almeida 2003, 159-170. In questo senso vengono riprese le considerazioni di Foxhall 1997 e Canevaro 2022, che contestavano l'idea di una crescita economica diffusa dalla fine delle *Dark Ages* (vd. n. 55). Per una classificazione della ceramica attica databile al VII sec. vd. ora Doronzio 2018.

[81] Valdés-Guía 2006, 152-153, sottolinea come l'assenza di un'economia ancora pienamente monetaria non pregiudicasse lo sviluppo di forme di indebitamento: il debito poteva infatti essere ripagato con parte del prodotto agricolo, con il lavoro prestato nei campi del proprietario o con metallo non coniato. Vd. anche Kroll - Waggoner 1984, 325-340; Descat 1990, 85-100; 1993, 145-161; Picard 1997, 213-227; Monedero 2001, 19-26; Reggiani 2015, 44-47. Altrettanto insostenibile la tesi anglosassone: "se questi ἑκτημόροι fossero stati gli eredi dei πελάται dei secoli bui non si comprenderebbe su quale basi avrebbero potuto rivendicare una cittadinanza che non avevano mai avuto" (Reggiani 2015, 32).

in ordine di ricchezza decrescente, dai Pentacosiomedimni, dai Cavalieri, dagli Zeugiti e dai Teti, ovvero dai nullatenenti. Si passava dunque da un sistema chiuso, basato sul diritto di nascita, ad un regime timocratico, soddisfacendo le richieste dei nuovi ceti borghesi, che fondavano la propria ricchezza sui traffici commerciali. Allo stesso tempo, la partecipazione all'assemblea veniva riconosciuta come diritto politico fondamentale dei Teti[82].

Ha destato invece maggiori perplessità fra gli studiosi la tradizione che attribuirebbe a Solone l'istituzione di un consiglio dei 400, incaricato di preparare i lavori dell'assemblea, (limitando così il potere dell'Areopago). Una tale ricostruzione potrebbe infatti essere frutto della successiva propaganda oligarchica, interessata ad associare alla πάτριος πολιτεία di Solone riforme ben più tarde, databili attorno al IV sec, per interessi di parte[83].

Recentemente, tuttavia, Valdés-Guía ha offerto una diversa interpretazione delle fonti storiche in nostro possesso, volta a dimostrare come in realtà un consiglio dei pritani preesistesse non soltanto alle riforme di Clistene e di Solone, ma allo stesso Areopago, di cui i Pritani sarebbero successivamente entrati a far parte, costituendone il braccio giuridico fino alle riforme di Draconte[84].

Secondo la studiosa spagnola, il processo di sinecismo in corso nell'Attica sarebbe stato segnato inizialmente da una contrapposizione fra gli εὐπατρίδαι, originari dell'ἄστυ e delle fertili pianure circostanti (πεδίον), e i *Big Men,* che controllavano le aree rurali della penisola. Questi ultimi, già riuniti nel cosiddetto consiglio dei naucrari, avrebbero progressivamente imposto la loro influenza sulla vita politica della città, indebolendo la posizione degli arconti, fino a rendere annuale la loro carica. Questo evento sarebbe coinciso con la creazione dell'Areopago, all'interno del quale il consiglio dei naucrari avrebbe continuato a esistere, ricoprendo funzioni giuridiche[85].

Soltanto con la cacciata degli Alcmeonidi e degli altri potentati locali dalla città (databile attorno al 600 a.c., dopo la purificazione di Epimenide), gli

[82] Ruzé 1997, 350–355; Wallace 2007, 63.

[83] La tendenza a presentare ogni modifica costituzionale come un ritorno al passato e alla πάτριος πολιτεία rappresenta una costante. Si pensi al colpo di stato del 411 e all'emendamento di Clitofonte, dove l'instaurazione del regime dei 400 viene presentato come un ritorno alla costituzione di Clistene (cfr. Arist. *Ath. Pol*. 29,2). Per un'ampia riflessione sugli ipotetici anacronismi in Aristotele cfr. Gehrke 2006, 278–286; Canevaro 2022, 369. Sul dibattito specifico circa la *boulè* soloniana vd. Piccirilli 1990, 231–216.

[84] Valdés-Guía 2003, 73–91.

[85] In questo senso si spiegherebbe la confusione degli Attidografi (Andr. *FGrHist* 324 F4; Phil. *FGrHist* 328 F20), che parlano di un Areopago preesistente a Solone, ma composto da 51 membri.

εὐπατρίδαι avrebbero ripreso effettivamente controllo dell'Areopago, eleggendo gli arconti fra i propri membri, come testimoniato da ARIST. *Ath. Pol.* 3, ed eliminando il consiglio dei Pritani:

> Ἦν δ' ἡ τάξις τῆς ἀρχαίας πολιτείας τῆς πρὸ Δράκοντος τοιάδε. τὰς μὲν ἀρχὰς καθίστασαν ἀριστίνδην καὶ πλουτίνδην ἦρχον δὲ τὸ μὲν πρῶτον διὰ βίου, μετὰ δὲ ταῦτα δεκαέτειαν. μέγισται δὲ καὶ πρῶται τῶν ἀρχῶν ἦσαν βασιλεὺς καὶ πολέμαρχος καὶ ἄρχων. [...] ἡ γὰρ αἵρεσις τῶν ἀρχόντων ἀριστίνδην καὶ πλουτίνδην ἦν, ἐξ ὧν οἱ Ἀρεοπαγῖται καθίσταντο, διὸ καὶ μόνη τῶν ἀρχῶν αὕτη μεμένηκε διὰ βίου καὶ νῦν.

Questa considerazione risulta estremamente importante se consideriamo che l'Areopago era il fulcro del sistema giudiziario ateniese in età arcaica[86], mentre gli arconti controllavano l'applicazione delle leggi e la gestione dei culti religiosi. Potere giudiziario ed esecutivo venivano dunque accentrati nelle mani di una ristretta cerchia di aristocratici, che era in grado di controllare l'intera vita politica ateniese[87].

Successivamente, nel tentativo di ampliare la partecipazione politica ai nuovi ceti emergenti, Solone avrebbe ricostituito l'antico "consiglio", aprendolo ai membri delle tribù attiche (divenute quattro, con la conquista di Eleusi) e attribuendogli prerogative giuridiche ed esecutive, che venivano così sottratte all'Areopago[88]. Dopo le riforme di Clistene, queste ultime incombenze sarebbero poi spettate, rispettivamente, alla Boulè e all'Eliea[89]. In questo senso si spiegherebbero tanto l'affermazione di PLUT. *Sol.* 19,4, che vedeva in Solone il fondatore dell'Areopago (che invece sarebbe stato semplicemente riformato dal legislatore ateniese), quanto la tendenza a ricondurre a lui la fondazione dell'Eliea da parte di DEM. *Cor.* 148[90].

---

[86] Nella stessa opera aristotelica (ARIST. *Ath. Pol.* 3) si afferma che il tribunale dell'Areopago aveva il compito di custodire le leggi e di punire e multare chiunque le trasgredisse.

[87] In PLUT. *Th.* 25 si afferma che la nomina degli arconti (παρέχειν ἄρχοντας) e la legislazione (νόμων διδασκάλους εἶναι) spettassero invece agli εὐπατρίδαι fin dai tempi di Teseo.

[88] Cfr. VALDÉS-GUÍA 2003, 73-91, ma la tesi era già presente in JEFFERY 1976, 93-94, 231-232. Altri ritengono che tale compito giudiziario potesse spettare all'assemblea (vd. OSTWALD 1986, 9). *Contra* HANSEN 1982, 28; PODDIGHE 2014, 199-202; LODDO 2018, 113-118. Per una sintesi vd. REGGIANI 2015, 128-132.

[89] Su Clistene vd. AZOULAY – ISMARD 2011; VAN WEES 2013; M. VALDÉS-GUÍA 2022.

[90] Cfr. VALDÉS-GUÍA 2003, 75-76. Nel complesso la ricostruzione delle fonti operata da Valdés-Guía ha dimostrato come sia l'opera di Aristotele che di Plutarco costituiscano una testimonianza preziosa, utile alla comprensione degli eventi, a patto di essere opportuna-

Per quanto riguarda la questione terriera, invece, si è già sottolineato come Solone avesse cancellato il versamento della quota di prodotto agricolo che gravava sugli ἑκτημόροι, oltre a liberare quanti di loro fossero caduti in schiavitù per insolvenza.

Apparentemente, queste riforme sembrerebbero perseguire una maggior equità sociale all'interno del corpo civico, aprendo la strada ad una più ampia condivisione del potere nella vita politica ateniese. Aristotele stesso, tracciando a posteriori un profilo dell'azione politica di Solone, ricorda come egli avesse introdotto elementi democratici nella costituzione ateniese, diventando a buon diritto il primo "campione del popolo": ἐξ ἀρχῆς μὲν γὰρ καὶ πρῶτος ἐγένετο προστάτης τοῦ δήμου Σόλων (Arist. *Ath. Pol.* 28,2)[91]. Sulla base di questi elementi, Solone è stato spesso dipinto dagli studiosi come un antesignano di Efialte e della futura democrazia radicale, o come un aristocratico che scelse di abbracciare la causa degli oppressi, nonostante le sue nobili origini. Una tale lettura risulta però facilmente confutabile sulla base di diverse considerazioni.

In primo luogo, Aristotele elogia Solone per aver introdotto principi moderatamente democratici in un regime oligarchico puro, dove il potere risultava concentrato nelle mani di pochissimi, non per aver gettato le basi della democrazia radicale, che è anzi considerata come una pericolosa degenerazione. Questo appare evidente in Arist. *Pol.* II,9 1274a), dove il filosofo, rispondendo ai pensatori che criticavano Solone per aver dato eccessivo potere al δῆμος, obietta che il politico ateniese concesse il minimo potere indispensabile al popolo, che altrimenti sarebbe stato eccessivamente asservito (μηδὲ γὰρ τούτου κύριος ὢν ὁ δῆμος δοῦλος ἂν εἴη καὶ πολέμιος). La "tirannia delle masse" non si sarebbe dunque sviluppata per volontà di Solone, ma a causa di politiche molto più tarde, attribuite a Efialte e Pericle:

mente filtrate. Secondo Rhodes 2006, 257, le leggi di Solone non possono mai essere viste in bianco e nero, venendo pertanto accettate o rigettate aprioristicamente; al contrario esse restituiscono una tonalità di grigio che sta allo storico decifrare, poiché possiedono "an authentic Solonian kernel but underwent subsequent modification". Sulla stessa linea Loddo 2018, 97, la quale, pur riconoscendo l'influsso della propaganda successiva nel testo aristotelico, ritiene tuttavia che "tale manipolazione poteva essere efficace solo se poggiava su premesse oggettive".

[91] Per altri accenni al governo filopopolare di Solone cfr. Arist. *Ath. Pol.* 10,1, dove si parla "di elementi democratici" presenti nelle sue leggi (ἐν μὲν οὖν τοῖς νόμοις ταῦτα δοκεῖ θεῖναι δημοτικά), con riferimento al tanto discusso taglio dei debiti, alla riforma dei pesi e delle misure e all'aumento di valore della moneta. La "leggenda" di un Solone democratico doveva essersi già consolidata nel V sec., come sembrerebbe confermare l'appellativo di φιλόδημος, conferito a Solone da Aristoph. *Nub.* 1187; vd. Mossè 1979, 425-437; Rhodes 2016, 191; Loddo 2018, 39-88.

> ἔοικε δὲ Σόλων [...] τὸν δὲ δῆμον καταστῆσαι τὰ δικαστήρια ποιήσας ἐκ πάντων. διὸ καὶ μέμφονταί τινες αὐτῷ λῦσαι γὰρ θάτερα, κύριον ποιήσαντα τὸ δικαστήριον πάντων, κληρωτον ὄν. ἐπεὶ γὰρ τοῦτ' ἴσχυσεν, ὥσπερ τυράννῳ τῷ δήμῳ χαριζόμενοι τὴν πολιτείαν εἰς τὴν νῦν δημοκρατίαν κατέστησαν, καὶ τὴν μὲν ἐν Ἀρείῳ πάγῳ βουλὴν Ἐφιάλτης ἐκόλουσε καὶ Περικλῆς, τὰ δὲ δικαστήρια μισθοφόρα κατέστησε Περικλῆς, καὶ τοῦτον δὴ τὸν τρόπον ἕκαστος τῶν δημαγωγῶν προήγαγεν αὔξων εἰς τὴν νῦν δημοκρατίαν. φαίνεται δ' οὐ κατὰ τὴν Σόλωνος γενέσθαι τοῦτο προαίρεσιν, ἀλλὰ μᾶλλον ἀπὸ συμπτώματος [...] ἐπεὶ Σόλων γε ἔοικε τὴν ἀναγκαιοτάτην ἀποδιδόναι τῷ δήμῳ δύναμιν, τὸ τὰς ἀρχὰς αἱρεῖσθαι καὶ εὐθύνειν (μηδὲ γὰρ τούτου κύριος ὢν ὁ δῆμος δοῦλος ἂν εἴη καὶ πολέμιος).

Aristotele attribuisce dunque a Solone il merito di aver avvicinato per primo la πολιτεία attica a quell'ideale ordinamento misto da lui stesso teorizzato nella *Politica*, cercando di presentare l'arconte ateniese come un antesignano della propria visione politica, e, pertanto, enfatizzando probabilmente la portata reale di tale misure[92].

Una seconda serie di testimonianze dimostra inoltre che la legislazione soloniana ebbe sul piano sociale un impatto più modesto di quanto si sia soliti supporre e che non apportò affatto significativi cambiamenti nelle condizioni economiche degli strati più poveri della popolazione. La *Costituzione degli Ateniesi*, in particolare, documenta come gli anni immediatamente successivi all'arcontato di Solone siano stati caratterizzati da profondi conflitti interni (τὸ στασιάζειν), che provocarono un'ulteriore lacerazione del tessuto sociale ateniese[93]. A questo riguardo, Arist. *Ath. Pol.* 13,1-3 parla di un periodo di vera e propria anarchia, durante il quale più arconti si successero al governo della città, senza garantire un governo:

> τῷ δὲ πέμπτῳ μετὰ τὴν Σόλωνος ἀρχὴν οὐκ κατέστησαν ἄρχοντα διὰ τὴν στάσιν, καὶ πάλιν ἔτει πέμπτῳ διὰ τὴν αὐτὴν αἰτίαν ἀναρχίαν ἐποίησαν. μετὰ δὲ ταῦτα

[92] Cfr. Arist. *Pol.* IV,6 1296a, dove si afferma che la costituzione mista è chiaramente la migliore perché è l'unica in grado di evitare la στάσις: ὅτι δ' ἡ μέση βελτίστη, φανερόν: μόνη γὰρ ἀστασίαστος. L'apprezzamento alla μεσότης ricorre anche, in termini molto simili in Arist. *Ath. Pol.* 5,3; vd. Sogno 2000, 331-347. Critico Canevaro 2022, 363-413, che mette in guardia da un'idealizzazione del politico, dovuta alla necessità di enfatizzare gli elementi democratici nella costituzione soloniana, in modo da renderla "mista". *Contra* Loddo 2018, 47-50, che sottolinea come il filosofo greco dimostri a più riprese una salda conoscenza delle leggi di Solone, essendo in grado di distinguere gli apporti dei singoli riformatori.

[93] Lintott 1982, 34-81 e Manville 1990, 157-161.

διὰ τῶν αὐτῶν χρόνων Δαμασίας αἱρεθεὶς ἄρχων ἔτη δύο καὶ δύο μῆνας ἦρξεν, ἕως ἐξηλάθη βίᾳ τῆς ἀρχῆς. εἶτ' ἔδοξεν αὐτοῖς διὰ τὸ στασιάζειν ἄρχοντας ἑλέσθαι δέκα, πέντε μὲν εὐπατριδῶν τρεῖς δὲ ἀγροίκων δύο δὲ δημιουργῶν, καὶ οὗτοι τὸν μετὰ Δαμασίαν ἦρξαν ἐνιαυτόν. [...] φαίνονται γὰρ αἰεὶ στασιάζοντες περὶ ταύτης τῆς ἀρχῆς. ὅλως δὲ διετέλουν νοσοῦντες τὰ πρὸς ἑαυτούς.

Del tutto in linea con Aristotele, PLUT. *Sol.* 29,1 afferma che la popolazione era nuovamente divisa in fazioni (οἱ δὲ ἐν ἄστει πάλιν ἐστασίαζον ἀποδημοῦντος τοῦ Σόλωνος) e che i Teti bramavano la rivoluzione (κατάστασιν). Alla prova dei fatti, le riforme si rivelarono pertanto in gran parte fallimentari: Solone non riuscì nell'intento di arginare i conflitti sociali fra le opposte fazioni e le tensioni degenerarono rapidamente in quella guerra civile (στάσις), che *Eunomia* aveva additato come il male assoluto per Atene.

Il motivo di questo insuccesso risiede, in larga parte, nel rifiuto opposto da Solone alla rivendicazione principale delle masse agricole, ovvero alla distribuzione delle terre fra i nullatenenti. Una volta liberati dalla schiavitù e dai gravosi contratti che li legavano ai propri padroni, i braccianti si trovavano infatti nuovamente privi di mezzi di sussistenza e bisognosi di terreni coltivabili[94]. Solone tuttavia non acconsentì a tale richiesta, come è evidente dalla sua stessa produzione letteraria. Nel fr. 34,7-9 WEST (29b,7-9 G – P), in specie, Solone afferma di non aver consentito che i nobili (ἐσθλούς) e la massa (κακοῖσιν) possedessero "la stessa porzione di pingue terra" (ἰσομοιρίαν πιείρας χθονὸς), deludendo le speranze di quanti si illudevano di poter saccheggiare impunemente le terre dei ricchi (οἵ δ' ἐφ' ἁρπαγῆσιν ἦλθον), ottenendone guadagno:

ἄλλα δ' οὐ μάτην ἔερδον, οὐδέ μοι τυραννι
ᾗ νῦ δάν ει βίηι τι[..].ε[ι]ν, οὐδὲ πιεί
πατρίδος κακοῖσιν ἐσθλοὺς ἰσομοιρίην ἔχ

La *Costituzione degli Ateniesi*, che riporta il frammento, risulta preziosa nel chiarire il significato del testo. Nella premessa all'elegia, infatti, Aristotele afferma che Solone intendeva rivolgersi con queste parole a "coloro che volevano la redistribuzione della terra": περὶ τῶν διανείμασθαι τὴν γῆν βουλομένων (ARIST. *Ath. Pol.* 12,3). In un altro passo, (ARIST. *Ath. Pol.* 11,2) lo Stagirita sottolinea che il δῆμος rimase insoddisfatto delle riforme, poiché si attendeva di diventare

[94] Cfr. MANVILLE 1990, 130-131.

"padrone di ogni cosa" (πάντ' ἀνάδαστα), ovvero che il suolo pubblico venisse spartito fra tutti i nullatenenti: ἅμα δὲ καὶ συνέβαινεν αὐτῷ τῶν τε γνωρίμων διαφόρους γεγενῆσθαι πολλοὺς διὰ τὰς τῶν χρεῶν ἀποκοπάς, καὶ τὰς στάσεις ἀμφοτέρας μεταθέσθαι διὰ τὸ παρὰ δόξαν αὐτοῖς γενέσθαι τὴν κατάστασιν. ὁ μὲν γὰρ δῆμος ᾤετο πάντ' ἀνάδαστα ποιήσειν αὐτόν.

Dalle fonti letterarie in nostro possesso risulta pertanto evidente che la fase di grave instabilità sociale che sconvolse Atene agli inizi del VI sec. poteva risolversi solamente con una radicale riforma agraria. Solone tuttavia non osò intaccare con le sue leggi le proprietà degli aristocratici, che costituivano la vera base di potere delle consorterie, ma si limitò a restituire alla città l'*ager publicus* occupato abusivamente (secondo la tesi di Cassola)[95], o a ricostituire, almeno in parte, la medio-piccola proprietà terriera (secondo la tesi di Valdés-Guía)[96], senza avallare le richieste del bracciantato agricolo. Non è dunque un caso che l'anarchia ebbe termine proprio con la salita al potere di Pisistrato, al quale gli storici attribuiscono un generale riassetto della proprietà agricola e cospicui investimenti a vantaggio dei Teti[97].

In tempi più recenti, inoltre, diverse ricerche hanno ridimensionato l'importanza stessa dell'apertura dell'arcontato agli Zeugiti. Van Wees ha infatti dimostrato, sulla base di uno studio che analizzava la quantità minima di prodotto agricolo richiesta per accedere a tale censo, che gli Zeugiti costituivano comunque una netta minoranza della popolazione contadina attica, da contrapporsi ai Teti, che vivevano ai limiti della sussistenza. Gli Zeugiti, dunque, facevano parte di una ristretta cerchia di possidenti terrieri, al pari dei latifondisti (Pentacosiomedimni e dei Cavalieri). Secondo lo studioso queste tre classi, nel complesso, avrebbero costituito appena un quinto della popolazione ateniese: una ridottissima minoranza, dunque, che basava il proprio benessere sullo sfruttamento degli schiavi e dei Teti[98]. Il predominio politico degli aristocratici rimaneva nel complesso immutato, sebbene la carica degli arconti venisse ora estesa alla me-

[95] Cfr. Cassola 1973, 75-87.

[96] Cfr. Valdés-Guía 2006, 158-161. Per il dibattito e le posizioni *vide supra*.

[97] Lo stesso Solone, del resto, sembra evidenziare il nesso fra riforma agraria e istituzione della tirannide: nel fr. 34 West = 29b G - P l'affermazione di non aver agito con la violenza del tiranno (οὐδέ μοι τυραννίδος ἥνδανεν βίᾳ τι ῥέζειν) precede immediatamente la dichiarazione di non voler un'equa distribuzione della terra fra nobili e masse contadine. Per le riforme agrarie di Pisistrato vd. Manville 1990, 161-173 e Cassola 1993, 177-181, il quale tuttavia nega che una distribuzione di terra sia avvenuta sotto Pisistrato, sostenendo la storicità dei soli prestiti.

[98] Cfr. Van Wees 2006, 351-389; Faraguna 2012, 180.

dio-piccola proprietà terriera, appena ricostituita; invariati rimanevano anche i tradizionali strumenti di questo potere, ovvero le tribù e le fratrie, che vennero esautorate delle loro funzioni solamente con Clistene (508/507)[99].

Il mito di un Solone "democratico" è stato quindi ampiamente sfatato dalla storiografia moderna, che si mostra oggi molto più cauta nell'attribuire un'ispirazione democratica alle sue riforme. L'*Eunomia* proposta da Solone nell'omonima elegia non implicava alcuna uguaglianza di diritti politici (ἰσονομία) o sociali (ἰσομοιρία), che continuarono a essere suddivisi in misura diseguale fra i cittadini[100]. Al contrario, il componimento afferma per la prima volta un'etica comunitaria, rimpiazzando quella logica individualistica, di origine omerica, che contraddistingueva i gruppi nobiliari. Il legislatore ateniese non fu pertanto né un rivoluzionario, né tanto meno un sostenitore dei privilegi dell'aristocrazia, ma un uomo politico chiamato a ricomporre un'aspra guerra civile[101]. Per ottenere questa riappacificazione egli perseguì delle riforme moderate, facendo da paciere fra le parti e premettendo il bene della πόλις agli interessi particolari.

Questo intento traspare chiaramente dal fr. 5 West (7 G – P), dove Solone afferma di aver concesso il giusto "riconoscimento" (γέρας) e la corretta parte di "onore" (τιμῆς) sia al popolo (δῆμος) che alla nobiltà (οἳ δ' εἶχον δύναμιν καὶ χρήμασιν), "sollevando il suo possente scudo a difesa di entrambi" (ἀμφιβαλὼν κρατερὸν σάκος ἀμφοτέροισι) per impedire che venissero commesse ingiustizie:

δήμωι μὲν γὰρ ἔδωκα τόσον γέρας ὅσσον ἀπαρκεῖν
τιμῆς οὔτ' ἀφελὼν οὔτ' ἐπορεξάμενος ·
οἳ δ' εἶχον δύναμιν καὶ χρήμασιν ἦσαν ἀγητοί,
καὶ τοῖς ἐφρασάμην μηδὲν ἀεικὲς ἔχειν ·
ἕστην δ' ἀμφιβαλὼν κρατερὸν σάκος ἀμφοτέροισι,
νικᾶν δ' οὐκ εἴασ' οὐδετέρους ἀδίκως.[102]

[99] Cfr. Manville 1990, 130–132. Secondo Van Wees e Faraguna gli Zeugiti costituirebbero anzi essi stessi una classe di latifondisti: "Gli zeugiti erano parte della fascia privilegiata della popolazione [...]. La società di Atene doveva risultare polarizzata tra un'élite, pari forse al 20 % dei cittadini, e una massa di teti che vivevano al limite della sussistenza" (Faraguna 2012, 180).

[100] Cfr. Noussia-Fantuzzi 2010, 45 4: "The subtle political deal of Solon's project is clearly distinct from the egalitarian constitution founded on ἰσονομία or ἰσομοιρία."

[101] Cfr. Balot 2001, 74–74; 79–80: "He [Solon] was a reformer who aimed to stabilize Athens by defining the political community and by defusing the materialistic elite competition that threatened to destroy it."

[102] Kenyon 1920.

Come osservato da Balot e Reggiani, il ricorso al termine γέρας da parte di Solone risulta particolarmente significativo in tale contesto: Omero indica infatti con questa parola il premio o il bottino che spetta all'eroe in virtù del proprio valore e che risulta direttamente proporzionale al prestigio di cui il guerriero gode presso i suoi commilitoni (ἀρετή). Affermando di aver distribuito il giusto γέρας al δῆμος, Solone compie dunque un atto rivoluzionario sotto almeno due aspetti: da una parte riconosce il popolo come un attore legittimo della vita politica ateniese, dall'altro, per ottenere questo scopo, si serve dell'autorità dei poemi omerici, ricorrendo ancora una volta al linguaggio proprio degli ἄριστοι per attaccare il loro stile di vita[103].

Analogamente, Solone dichiara in altri passi di avere scritto leggi uguali per i notabili e per i poveri (fr. 36 West = 30 G – P): θεσμοὺς δ' ὁμοίως τῷ κακῷ τε κἀγαθῷ, ergendosi a barriera (ὅρος) fra i due gruppi, nella "terra di nessuno" (fr. 37 West = 31 G – P: ἐγὼ δὲ ὥσπερ ἐν μεταιχμίοι ὅρος κατέστην). Egli in altri termini si porrebbe come garante dell'ordine costituito, opponendo una metaforica barriera agli eccessi delle due parti[104].

Nel complesso, dunque, Le riforme soloniane si configurano come l'ideale punto d'arrivo della riforma oplitica, segnando la definitiva entrata di questa classe di piccoli proprietari terrieri nelle dinamiche politiche della città, senza tuttavia operare alcuno stravolgimento nella divisione della proprietà terriera. Con il legislatore ateniese si afferma dunque una nuova idea di misura e di equilibrio, basata su un principio di "giustizia distributiva", ovvero su una ripartizione di γέρας e τιμή che non coincida né con la richiesta di ἰσομοιρία, propria della parte più povera del δῆμος, né con l'eccessivo accumulo di ricchezze da parte delle consorterie nobiliari: un κόσμος, dunque, in cui ogni parte della cittadinanza "possiede per intrinseca natura e insondabile ma predestinato destino" una parte di γέρας (Reggiani)[105].

A questo proposito, risulta opportuno citare le parole di Reggiani, che appaiono definitive:

---

[103] Cfr. Balot 2001, 87–89: "Solon's use of the term *geras* shows both that he offers due recognition to the demos as a political force within Athens and that he conceives of this due recognition as a part of the distributive fairness that he tries to institute in settling Athenian strife. [...] Solon thus describes and condemns his fellow citizens' greed in the traditional language of distributive fairness." Più recentemente vd. anche Irwin 2006, 46–49 e, soprattutto, Reggiani 2015, 60–70, n. 251.

[104] Reggiani 2015, 195–196.

[105] Cfr. Reggiani 2015, 134.

> Solone introduce, nel contesto già esistente e radicato della spartizione aristocratica, una nuova misura, che non è quella dell'aretē, bensì quella dell'equilibrio, [...] A ciascuno spetta ciò che è appropriato. Al popolo, dunque, non va tolta la timē derivante dal possesso del klēros, così come ai "potenti" e ai "ricchi" non va imposto alcunché di aeikēs, alcuna "sconvenienza" [...] Il che significa, in ultima analisi, nessuna isomoiria della terra, nessuna concessione alle istanze "oplitiche": Solone giudica ingiusto, tanto quanto la condizione asservita dei contadini e la bramosia di ricchezza, porre allo stesso livello kakoi ed esthloi[106].

Tale posizione di intermediazione finì tuttavia per scontentare tanto la nobiltà, che si era vista privare di rilevanti entrate a causa della restituzione dei terreni appartenenti al suolo comune, quanto le masse contadine, che si aspettavano una distribuzione della terra più radicale. Per questa ragione i conflitti interni alla città, mai del tutto sedati, esplosero nuovamente in tutta la loro potenza, favorendo l'instaurazione della tirannide.

Nonostante il fallimento della sua opera politica, Solone riuscì a diffondere con le proprie composizioni quell'ideologia civica che sta alla base del concetto di πόλις e che troverà piena maturazione nell'Atene di V secolo, per mezzo delle riforme di Clistene. L'eredità del pensiero soloniano risulta dunque imprescindibile e ad essa continueranno a guardare con ammirazione i pensatori politici dei secoli successivi, tanto da farne il paradigma fondante della πάτριος πολιτεία, di quell'ideale "costituzione degli antenati" che appariva indispensabile ripristinare di fronte agli eccessi della democrazia radicale.

5. Conclusione

Il presente articolo ha esplorato il concetto di στάσις all'interno del *corpus* soloniano, focalizzandosi sul fr. 4 West (3 G - P), meglio noto con il titolo di *Eunomia*, dove si registra la più antica occorrenza del termine nella letteratura greca.

La trattazione si è concentrata inizialmente sul significato di questa parola, dimostrando come l'idea di στάσις emerga in antitesi a quello di πόλεμος, designando la guerra nella sua dimensione più inaccettabile per la πόλις: il conflitto civile, che provoca spargimento di sangue fra gli stessi concittadini.

Sulla base di un confronto con la lirica eolica, si è poi osservato come questi scontri non riguardassero più solamente le opposte consorterie aristocratiche,

[106] Reggiani 2015, 67-68.

perennemente in lotta per la spartizione del potere, ma coinvolgessero ormai l'intero corpo civico, intenzionato a rivendicare il proprio peso decisionale nelle dinamiche comunitarie. La στάσις descritta da Solone si configura pertanto come una vera e propria guerra sociale e non più come un semplice scontro fra gruppi nobiliari.

Nella seconda parte del capitolo, attraverso la preziosa testimonianza fornita dalla *Costituzione degli Ateniesi*, è stato possibile ricondurre queste tensioni a due ragioni fondamentali. Da una parte, si è visto come la società attica fosse caratterizzata agli inizi del VI sec. da profonde sperequazioni economiche, testimoniate dal grave stato di indigenza in cui versavano le masse contadine; d'altro canto, è stato notato come in questo periodo storico emergano ad Atene nuovi ceti commerciali e produttivi, intenzionati ad accedere alle cariche pubbliche cittadine, rimaste fino ad allora monopolio dell'aristocrazia terriera.

La guerra civile a cui fa riferimento Solone trova dunque origine in due diverse rivendicazioni, rispettivamente di natura economica e sociopolitica. Nel complesso, l'ordinamento timocratico che scaturì dalla legislazione soloniana soddisfece ampiamente le richieste delle classi sociali emergenti, ora integrate *in toto* nell'*élite* cittadina; le istanze delle fasce più deboli rimasero invece largamente inevase, facendo sì che Atene ripiombasse, nell'arco di pochi anni, in una nuova sanguinosa guerra civile, risolta dall'avvento della tirannide.

Bibliografia

Almeida, J. A. 2003, *Justice as an Aspect of the Polis Idea in Solon's Political Poems. A Reading of the Fragments in Light of the Researches of New Classical Archaeology*, Leiden.

Azoulay, V. – Ismard, P. 2011, *Clisthène et Lycurgue d'Athènes: Autour du politique dans la cité Classique*, Paris.

Balot, R. K. 2001, *Greed and Injustice in Classical Athens*, Princeton.

Bintliff, J. 2006, "Solon's Reforms. An Archaeological Perspective", in: Blok – Lardinois 2006, pp. 321–333.

Biscardi, A. 1982, *Diritto greco antico*, Milano.

Biscardi, A. 1984, "Nota minima sugli 'ectemoroi'", in: *Aux origines de l'Hellénisme. La Crète et la Grèce. Hommage à H. van Effenterre*, Paris, pp. 193–197.

Bleicken, J. 1986, "Zum sogenannten Stasis-Gesetz Solons", in: J. Bleicken (ed.), *Symposion für Alfred Heuss*, Kallmünz, pp. 9–18.

Blok, J. H. – Lardinois, A. P. M. H. (eds.) 2006, *Solon of Athens. New Historical and Philological Approaches*, Leiden.

Boardman, J. 1974, *Athenian Black Figure Vases*, London.
Bowie, E. L. 1986, "Early Greek Elegy, Symposium and Public Festival Author", *The Journal of Hellenic Studies*, 106, pp. 13–35.
Bravo, B. 1996, "Pelates. Storia di una parola e di una nozione", *La Parola del Passato*, 51, pp. 268–289.
Bruzzone, M. 2017, "Polemos, pathemata, and Plague: Thucydides' Narrative and the Tradition of Upheaval", *Greek, Roman, and Byzantine Studies*, 57, pp. 882–909.
Butti De Lima, P. 2013, "Guerra e concordia nella comunità platonica", in: G. Daverio Rocchi (ed.), *Dalla concordia dei greci al bellum iustum dei moderni*, Milano, pp. 71–82.
Cadoux, T. J. 1948, "The Athenian Archons from Kreon to Hypsichides", *The Journal of Hellenic Studies*, 68, pp. 70–123.
Cambiano, G. 2016, *Come nave in tempesta: Il governo della città in Platone e Aristotele*, Roma – Bari.
Canevaro, M. 2022, "Social Mobility vs. Societal Stability: Once Again on the Aims and Meaning of Solon's Reforms", in: J. Bernhardt – M. Canevaro (eds.), *From Homer to Solon. Continuity and Change in Archaic Greece*, Leiden, pp. 363–413.
Cassola, F. 1964, "Solone, la terra e gli ectemori", *La Parola del Passato*, 9, pp. 35–41.
Cassola, F. 1993, *Scritti di storia antica*, Napoli.
Cawkwell, G. L. 1992, "Early Colonisation", *Classical Quarterly*, 42, pp. 289–303.
Chantraine, P. 1968, *Dictionnaire Etymologique de la Langue Grecque*, Paris.
Chiasson, C. 1986, "The Herodotean Solon", *Greek, Roman, and Byzantine Studies*, 27, pp. 249–262.
D'Onofrio, A. M. 1993, "Le trasformazioni del costume funerario ateniese nella necropoli pre-soloniana del Kerameikos", *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, 15, pp. 143–171.
Descat, R. 1990, "De l'économie tributaire à l'économie civique: le rôle de Solon", in: M. Mactoux – M. Geny (eds.), *Mélanges P. Lévêque*, 5, Paris, pp. 85–100.
Descat, R. 1993, "La loi de Solon sur l'interdiction d'exporter les produits attiques", in: A. Bresson – P. Rouillard (eds.), *L'emporion*, Paris, pp. 145–161.
Donlan, W. 1970, "Changes and Shifts in the Meaning of demos in the Literature of the Archaic Period", *La Parola del Passato*, 135, pp. 381–395.
Doronzio, A. 2018, *Athen im 7. Jahrhundert v. Chr.: Räume und Funde der frühen Polis*, Berlin.
Faraguna, M. 2012, "Hektemoroi, isomoiria, seisachtheia: Ricerche recenti sulle riforme economiche di Solone", *Dike*, 15, pp. 171–193.

FIGUEIRA, T. 1984, "The Ten Archontes of 579/8 at Athens", *Hesperia*, 53, pp. 447–473.

FINLEY, M. I. 1965, "Debt-Bondage and the Problem of Slavery", *Tijdschrift voor rechtsgeschiedenis*, 43, pp. 159–184.

FORSDYKE, S. 2005, *Exile, Ostracism, and Democracy: The Politics of Expulsion in Ancient Greece*, Princeton.

FORSDYKE, S. 2006, "Land, Labor and Economy in Solonian Athens: Breaking the Impasse between Archaeology and History", in: BLOK – LARDINOIS 2006, pp. 334–350.

FOXHALL, L. 1997, "A View from the Top: Evaluating the Solonian Property Classes", in: MITCHELL – RHODES 1997, pp. 113–136.

GAGNÉ, R. 2013, *Ancestral Fault in Ancient Greece*, Cambridge.

GALLANT, T. 1982, "Agricultural Systems, Land Tenure and the Reforms of Solon", *The Annual of the British School at Athens*, 77, pp. 111–124.

GEHRKE, H. J. 1985, *Stasis. Untersuchungen zu den inneren Kriegen in den griechischen Staaten des 5. und 4. Jahrhunderts*, München.

GEHRKE, H. J. 2006, "The Figure of Solon in the Athênaiôn Politeia", in: BLOK – LARDINOIS 2006, pp. 276–289.

GENTILI, B. 2017, *Poesia e pubblico nella Grecia antica: Da Omero al V secolo*, Milano (1° ed. 1984).

GENTILI, B. – PRATO, C. 1979, *Poetae Elegiaci. Testimonia et Fragmenta*, I, Leipzig.

GEUNA, M. 2012, "Old and New Justifications for War: Just Wars and Humanitarian Interventions", in: T. MAISSEN – F. OZ-SALZBERGER (eds.), *The Liberal-Republican Quandary in Israel, Europe, and the United States. Early Modern Thought Meets Current Affairs*, Boston, pp. 133–153.

GOLDSTEIN, J. A. 1972, "Solon's Law for an Activist Citizenry", *Zeitschrift für Alte Geschichte*, 21, pp. 538–545.

HAMMOND, N. G. L. 1961, "Land Tenure in Attica and Solon's Seisachtheia", *The Journal of Hellenic Studies*, 81, pp. 76–98.

HANSEN, M. H. 1982, "The Athenian Heliaia from Solon to Aristotle", in *Classica et mediaevalia: revue danoise de philologie et d'histoire*, 33, pp. 9–47.

HARRIS, E. M. 1997, "A New Solution to the Riddle of the Seisachtheia", in: MITCHELL – RHODES 1997, pp. 103–112.

IRWIN, E. 2006, "The Transgressive Elegy of Solon?", in: BLOK – LARDINOIS 2006, pp. 36–78.

IRWIN, E. 2007, *Solon and Early Greek Poetry*, Cambridge.

JAEGER, W. 2003, *Paideia: La Formazione dell'uomo Greco*, Milano (ed. it. di W. JAEGER, *Paideia die Formung des griechischen Menschen*, Berlin 1993).

JEFFERY, L. 1976, *Archaic Greece: The City-States c. 700-500 B.C.*, New York.

JOHNSTON, A. W. – JONES, R. 1978, "The 'SOS' Amphora", *The Annual of the British School at Athens*, 73, pp. 103–142.
KENYON, F. G. 1920, *Aristotelis Atheniensium respublica*, Oxford.
KROLL, J. – WAGGONER, N. M. 1984, "Dating the Earliest Coins of Athens, Corinth and Aegina", *American Journal of Archaeology*, 88, No. 3, pp. 325–340.
KÜHNER, R. – BLASS, F. – GERTH, B. 1904, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, II, Hannover – Leipzig.
LEAO, D. F. – RHODES, P. J. 2015, *The Laws of Solon*, London.
LENTINI, G. 2002, "I simposi del tiranno: Sui frr. 70–72 V. di Alceo", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 139, pp. 3–18.
LINTOTT, A. 1982, *Violence, Civil Strife and Revolution in the Classical City*, Oxford.
LODDO, L. 2018, *Solone demotikotatos. Il legislatore e il politico nella cultura democratica ateniese*, Milano.
LOMBARDO, M. 1980, "Habrosyne e Habra nel mondo greco arcaico", *Collection de l'École française de Rome*, 67, pp. 1077–1103.
LORAUX, N. 1987, "Oikeios Polemos: la guerra nella famiglia", *Fondazione Istituto Gramsci*, 28, pp. 5–35.
LORAUX, N. 2006, *La città divisa*, (trad. it. S. MARCHESONI), Venezia.
MANVILLE, P. B. 1990, *The Origins of Citizenship in Ancient Athens*, Princeton.
MAZZARINO, S. 2007, *Fra Oriente e Occidente*, Milano (1° ed. 1947).
MEIGGS, R. – LEWIS, D. 1988, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford.
MILANI, C. 2001, "Il lessico della guerra nel mondo classico", in: M. SORDI (ed.), *Il pensiero sulla guerra nel mondo antico*, Milano, pp. 3–18.
MILLER, M. 1969, "The Accepted Date for Solon: Precise, but Wrong?", *Arethusa*, 2, pp. 62–86.
MITCHELL, L. G. – RHODES, P. J. (eds.) 1997, *The Development of the Polis in Archaic Greece*, London – New York.
MOGGI, M. 2009, "Strategie e forme della riconciliazione: me mnesikakein", *I quaderni del ramo d'oro*, 2, pp. 167–191.
MOMIGLIANO, A. 1984, *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma.
DOMINGUEZ-MONEDERO, A. J. 2001, *Solón de Atenas*, Barcelona.
MORRIS, I. 1987, *Burial and Ancient Society. The Rise of the Greek City-State*, Cambridge.
MORRIS, I. 1994, "Iron Age Greece and the Meanings of 'Princely Tombs'", in: *Actes de la table ronde internationale organisée par le Centre Jean Bérard et l'Ecole française de Rome*, Napoli, pp. 57–80.
MORRIS, I. 2000, *Archaeology as Cultural History: Words and Things in Iron Age Greece*, Oxford.

Mossé, C. 1979, "Comment s'élabore un mythe politique. Solon père fondateur de la démocratie athénienne", *Annales. Histoire, Sciences sociales*, 34, pp. 425–437.

Noussia-Fantuzzi, M. 2010, *Solon the Athenian, the Poetic Fragments*, Leiden.

Osborne, R. 1989, "A Crisis in Archaeological History? The Seventh Century B.C.", *The Annual of the British School at Athens*, 84, pp. 297–322.

Ostwald, M. 1986, *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law: Law, Society and Politics in Fifth-Century Athens*, Berkeley (Ca.).

Page, D. L. 1955, *Sappho and Alcaeus. An Introduction to the Study of Ancient Lesbian Poetry*, Oxford.

Piccirilli, L. 1990, *Introduzione e Commento a Plutarco, La vita di Solone*, Firenze – Milano.

Poddighe, E. 2014, *Aristotele, Atene e la metamorfosi dell'idea democratica. Da Solone a Pericle (594-451 a.C.)*, Roma.

Radici Colace, P. – Sergi, E. 2000, "Στάσις nel lessico politico greco", *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 5, pp. 223–236.

Raaflaub, K. A. 2000, "Poets, Lawgivers, and the Beginnings of Political Reflection in Archaic Greece", in: C. Rowe – M. Schofield – S. Harrison – M. Lane (eds.), *The Cambridge History of Greek and Roman Political Thought*, Cambridge, pp. 23–59.

Reggiani, N. 2015, *La Giustizia cosmica Le riforme di Solone fra polis e kosmos*, Milano.

Rhodes, P. J. 1976, "Pisistratid Chronology Again", *Phoenix*, 30, pp. 219–233.

Rhodes, P. J. 2006, "The Reforms and Laws of Solon: An Optimistic View", in: Blok – Lardinois 2006, pp. 248–260.

Rhodes, P. J. 2016, *Aristotele, Costituzione degli Ateniesi*, (trad. it. A. Zambrini – T. Gargiulo – P. J. Rhodes), Milano.

Rihll, T. E. 1991, "ΕΚΤΗΜΟΡΟΙ: Partners in Crime?", *The Journal of Hellenic Studies*, 111, pp. 101–127.

Ruzé, F. 1997, *Délibération et pouvoir dans la cité grecque de Nestor à Socrate*, Paris.

Sakellariou, M. 1979, "Les hectémores, in Terre et paysans dépendants dans les sociétés antique", in: *Colloque International de Besançon. 2-3 mai 1974*, Paris, pp. 99–113.

Schmitt, C. 2014, *Le categorie del "politico"*, (trad. it. P. Schiera), Bologna (München – Leipzig 1932).

Schmitt-Pantel, P. 1990, "Sacrificial Meal and Symposion: Two Models of Civic Institutions in the Archaic City?", in: O. Murray (ed.), *Sympotica: A Symposium on the Symposion*, Oxford, pp. 14–33.

Shapiro, S. O. 1996, "Herodotus and Solon", *Classical Antiquity*, 15, pp. 348–364.

Silver, M. 2009, "The Role of International Trade in the Transformation of Attica's Agricultural Organization: from Solon to Socrates", *Münstersche Beiträge zur antiken Handelsgeschichte*, 27, pp. 95–163.

Snodgrass, A. M. 1980, *Archaic Greece. The Age of Experiment*, London.

Sogno, C. 2000, "The Ideal of Political Moderation in Aristotle's Athenaion politeia", *Greek, Roman, and Byzantine Studies*, 41, pp. 331–347.

Stanley, P. V. 1999, *The Economic Reforms of Solon*, St. Katharinen.

Starr, C. G. 1977, *The Economic and Social Growth of Early Greece*, Oxford.

Szemerényi, O. 1979, "The Consonant Alternation pt/p in Early Greek", in: *Actes du Sixième Colloque International sur les Textes Mycéniens et Egéens*, 6, pp. 323–340.

Valdés-Guía, M. 2002a, *Política y religión en Atenas arcaica: la reorganización de la polis en época de Solón. Una revisión de la documentación arqueológica, literaria y religiosa*, Oxford.

Valdés-Guía, M. 2002b, "Areópago y prítanos ton naukraron: crisis política a finales del s. VII a.C. (de Cilón a Solón)", *Dialogues d'histoire ancienne*, 28, pp. 65–101.

Valdés-Guía, M. 2003, "Entre el Consejo de Solón y el de Clístenes: Heliea en época de Pisístrato?", *Gerión*, 21, pp. 73–91.

Valdés-Guía, M. 2006, "La tierra 'esclava' del Ática en el s. VII a.C.: campesinos endeudados y hectémoros", *Gerión*, 24, pp. 143–161.

Valdés-Guía, M. 2020, "Diakrioi and/or hyperakrioi? A View of Archaic stasis in Athens: between Aristocratic Conflict, the Intervention of the demos and the Use of the Sacred", in: C. Graml – A. Doronzio – V. Capozzoli (eds.), *Rethinking Athens Before the Persian Wars*, München, pp. 217–224.

Valdés-Guía, M. 2021a, "Atimoi and agogimoi. Reflections on Debt Slavery in Archaic Athens", *Dike*, 24, 2021, pp. 5–32.

Van Wees, H. 2009, "Mass and Elite in Solon's Athens: the Property Classes Revisited", in: Blok – Lardinois 2006, pp. 351–389.

Van Wees, H. 2013, *Ships and Silver, Taxes and Tribute: A Fiscal History of Archaic Athens*, London.

Versnel, H. S. 2011, *Coping with the Gods: Wayward Readings in Greek Theology*, Leiden.

Vetta, M. 1995, *Poesia e simposio nella Grecia antica*, Roma – Bari.

Voigt, E. M. 1971, *Sappho et Alcaeus*, Amsterdam.

Wallace, R. W. 2007, "Revolutions and a New Order in Solonian Athens and Archaic Greece", in: K. A. Raaflaub et alii, *Origins of Democracy in Ancient Greece*, Berkeley (Ca.), pp. 49–82.

Walzer, M. 1977, *Just and Unjust Wars: A Moral Argument with Historical Illustrations*, New York.

WEST, M. L. 1992, *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, II, Oxford.
WHITLEY, J. 2001, *The Archaeology of Ancient Greece*, Cambridge.
WOODHOUSE, W. J. 1938, *Solon the Liberator: A Study of the Agrarian Problem in Attika in the Seventh Century*, New York.

Summary

ΣΤΑΣΙΣ IN SOLON: A SOCIO-HISTORICAL ANALYSIS OF FR. 4 WEST (3 GENTILI - PRATO)

This paper explores the concept of στάσις within the Solonian corpus. Taking my cue from Noussia-Fantuzzi's analysis of fr. 4 WEST (the so-called Eunomia), which includes the first known occurrence of the term, I will first of all build on the dialect πόλεμος-στάσις in the Greek lyric. Secondly, I will reconstruct the socio-historical background that Solon alluded to in his literary production, in order to assess the impact of his reforms and, therefore, fostering our knowledge of στάσις in Archaic Greece.

Keywords: Solon; Civil war; Archaic Greece; Socio-historical background; Greek lyric

ANDREA BIANCHINI
Università degli Studi di Milano
Via Festa del Perdono 7
20122 Milano
Italy
andrea.bianchini3@studenti.unimi.it

EIRENE
STUDIA GRAECA ET LATINA

ISSN 0046-1628
Founded 1960

Eirene. Studia Graeca et Latina is an international refereed scholarly journal of classics which is published by the Centre for Classical Studies at the Institute of Philosophy of the Czech Academy of Sciences, Prague. It welcomes and publishes original research on classics, reception of Antiquity and classical traditions. It also brings up-to-date reviews of scholarly literature on these subjects. ■ The journal accepts submissions in English, German, French and Italian. All contributions (except for reviews) are sent anonymously for peer-review. ■ *Eirene. Studia Graeca et Latina* is abstracted / indexed in following scientific databases: L'Année philologique; The Central European Journal of Social Sciences and Humanities (CEJSH); European Reference Index for Humanities (ERIH PLUS); Modern Language Association International Bibliography; Scopus; Web of Science; EBSCO. ■ For manuscript submission guidelines, contents of previously published issues and more, please visit the journal's homepage: http://www.ics.cas.cz/en/journals/eirene. ■ All article submissions are to be sent by e-mail to: eirene@ics.cas.cz; all subscription / exchange orders (back issues are also available for purchase) are to be sent by e-mail to: sales.eirene@ics.cas.cz. Books for review and other correspondence should be mailed to:

Eirene. Studia Graeca et Latina
Centre for Classical Studies at the Institute of Philosophy
of the Czech Academy of Sciences
Na Florenci 3
110 00 Prague 1
Czech Republic
tel.: +420 234 612 330
fax: +420 222 828 305

EIRENE
STUDIA GRAECA ET LATINA

LVIII / 2022 / I–II

© Centre for Classical Studies at the Institute of Philosophy
of the Czech Academy of Sciences, Prague

Prague 2022
ISSN 0046-1628

Editor-in-chief
PETR KITZLER
Centre for Classical Studies,
Czech Academy of Sciences, Prague

Assistant Editors

NEIL ADKIN (University of North Carolina at Chapel Hill) – JAN BAŽANT (Centre for Classical Studies, Czech Academy of Sciences, Prague) – JAN N. BREMMER (University of Groningen) – KATHLEEN M. COLEMAN (Harvard University) – SIEGMAR DÖPP (University of Göttingen) – HERMANN HARRAUER (University of Vienna) – STEPHEN HARRISON (Corpus Christi College, University of Oxford) – HERBERT HEFTNER (University of Vienna) – BRAD INWOOD (Yale University) – IRENE J. F. DE JONG (University of Amsterdam) – DAVID KONSTAN (New York University) – WALTER LAPINI (University of Genova) – GLENN W. MOST (Scuola Normale Superiore di Pisa / University of Chicago) – LISA C. NEVETT (University of Michigan) – JIŘÍ PAVLÍK (Charles University, Prague) – ROSARIO PINTAUDI (University of Messina) – ILARIA L. E. RAMELLI (Angelicum – Sacred Heart University – Oxford) – ALAN SOMMERSTEIN (University of Nottingham) – DMITRY VL. TRUBOTCHKIN (Russian University of Theater Arts – GITIS, Moscow)

Managing Editor
JAKUB ČECHVALA
Centre for Classical Studies, Czech Academy of Sciences, Prague

cover and graphic design © Markéta Jelenová
typesetting © Jana Andrlová
print © Karolinum Publishers